1 CS.M.Lupo

mercoledì 26 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 272
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Domani serata di sostegno per il Quotidiano con Nanni Svampa

Domani sera, alle ore 21 nell'aula magna dell'Università Statale di Milano, si riuniranno compagni ed amici per festeggiare l'anniversario dell'uscita del Quotidiano dei lavoratori. La serata si articolerà in due parti: la prima di dibattito politico sui problemi della stampa proletaria e sulla prova di forza in Portogallo sarà introdotta dal compagno Silverio Corvisieri; la seconda consisterà in un bellissimo spettacolo con Nanni Svampa.

Per domani sera tutte le riunioni di Avanguardia Operaia di Milano e dintorni sono sospese, salvo casi eccezionali, per permettere la massima partecipazione; è anche molto importante che questa iniziativa venga ampiamente propagandata.

All'ingresso si verseranno 1.000 lire e l'incasso sarà totalmente devoluto come sottoscrizione per il Quotidiano. L'appuntamento è quindi per tutti domani sera alle 21 all'Università di via Festa del Perdono.

Prova di forza della sinistra operaia e militare portoghese con l'occupazione di basi aeree e della televisione a Lisbona

Occupati dai paracadutisti della base di Tancos il comando della regione aerea di Lisbona e le basi di Tancos, Montereal e Montijo - Si chiede l'epurazione dell'arma - Il presidente della repubblica ha proclamato lo stato di emergenza - Attorno al Ralis, una grande mobilitazione di massa in appoggio al reggimento rosso - Nella notte di ieri il Consiglio della Rivoluzione aveva ceduto alle richieste degli agrari del nord contrari alla riforma - Il segretario del Ppd Sa Carneiro va in Germania - Ancora in atto lo sciopero generale di due ore al giorno fino alla caduta del governo

Dura risposta delle masse alle manovre della destra

La corda si sta tendendo in Portogallo, e lo scontro tra due alternative radicalmente opposte sta avvicinandosi sul piano politico prima ancora che militare. Abbiamo detto nei giorni scorsi che sono state le forze moderate, coalizzando dietro a sè le differenti componenti reazionarie, a volerlo. Nel momento in cui, con sintonia non occasionale, Soares, Melo Antunes e Sa Carneiro si mettono a minacciare la guerra civile e, sparando un pesante ricatto contro lo stesso Costa Gomes, mostrano la loro volontà di rinunciare ad ogni possibile mediazione nel portare avanti le loro sporche manovre di potere, è chiaro che il movimento popolare e le forze di sinistra civili e militari non possono far altro che rispondere con una decisa prova di forza.

Il sesto governo provvisorio non rappresenta, e non ha mai rappresentato, il paese reale. E neppure ha saputo farlo il consiglio della rivoluzione, dopo che le manovre politiche interne ed esterne all'esercito condotte dal leader socialista e dai suoi compari, lo avevano portato ad essere dominato da un coacervo di conservatori e reazionari di varia natura. L'ultima prova è rappresentata dal suo comportamento sulla sostituzione, reclamata dalle destre, del comandante della piazza di Lisbona, de Carvalho, con il moderato Vasco Lourenco rifiutata decisamente dalla stragrande maggioranza delle unità sottoposte al suo comando, e riproposta come se nulla fosse dal consiglio dopo la seduta della scorsa notte. Una decisione che agli occhi delle masse ha dato insieme il senso della provocazione e dell'impotenza politica.

Le commissioni operaie della regione di Lisbona hanno deciso di effettuare ogni giorno uno sciopero generale di due ore, fino alla caduta del governo presieduto da De Azevedo. La polizia militare, comandata dal rivoluzionario Tomè, ha occupato le installazioni della radio e della televisione. I paracadutisti, che negli scorsi giorni si erano ribellati al capo di stato maggiore della aeronautica, Morais e Silva, hanno occupato dopo quella di Tancos le basi di Montereal e di Montijo, oltre al comando della regione aerea di Lisbona. Il Ralis, il reggimento rosso, ha piazzato i suoi pezzi di artiglieria e inviato un distaccamento verso il nord. La contraerea è stata installata a difesa delle emittenti radiotelevisive.

Questa giusta e ferma risposta alle manovre golpiste della destra è stata giudicata ««insensata» da Costa Gomes che ha proclamato lo stato di emergenza. Se questo risulterà confermato significa che il personaggio ha chiuso la sua carriera di equilibrista, ha ceduto alle pressioni di destra e deve prepararsi a renderne conto alle masse popolari del suo paese. Masse, che secondo le notizie che ci giungono in questo momento, stanno decisamente passando all'azione e alla controffensiva. Noi siamo completamente schierati al loro fianco, e non lesineremo sforzo alcuno per sostenerle fino alla vittoria.

Massimo Gorla

ULTIMA ORA: Il comando della regione militare di Lisbona è stato assunto dal presidente della repubblica Costa Gomes il quale ha dichiarato lo stato di emergenza. In un comunicato in cui si restringono i diritti democratici si afferma che queste misure sono prese in nome dei «superiori interessi del popolo e della rivoluzione». Al momento non è ancora chiaro se si tratti solo di uno stato di emergenza delle caserme, che peraltro era già in atto, o piuttosto di un vero e proprio stato di assedio.

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 25

Un meccanismo golpista, il primo ad avere attuazione *concreta dopo l'11 marzo*, è stato innescato la notte scorsa dalle forze reazionarie portoghesi. La pronta risposta popolare è riuscita a farlo inceppare e a impostare una controffensiva, portando lo scontro a un punto di rottura prossimo alla guerra civile.

La decisione del consiglio della rivoluzione di confermare la nomina di Vasco Lourenço a comandante della regione militare di Lisbona e di porsi così in una posizione di scontro frontale con la maggioranza delle unità militari della capitale, unita al tentativo operato da squadracce guidate da agrari di isolare la capitale con il blocco delle strade e delle ferrovie che la congiungono al resto del paese e agli assalti armati alle cooperative rosse dell'Alentejo, hanno confermato che la destra, come ha ribadito oggi il segretario del Ppd Sa Carneiro, è ormai decisa a marciare sulla strada del confronto miltare.

Su questo piano, la risposta della sinistra si è concretizzata con la fulminea occupazione, effettuata dai compagni paracadutisti di Tancos, di tutte le unità della forza aerea della regione di Lisbona e con l'arresto del comandante di quest'ultima, generale Pinho Freire, di cui si chiede la dimissione immediata insieme a quella del capo di stato maggiore dell'aeronautica Morais E Silva. Parallelamente, in numerose unità dell'esercito sono stati montati dispositivi speciali di sicurezza, in un clima, a quanto ha dichiarato un alto ufficiale, che «*trascende lo stato di allarme massimo*».

Le emittenti della radio e della televisione sono state occupate da forze dichiaratesi fedeli a Otelo, mentre al deposito generale di armi da guerra di Beirolas, secondo voci non confermate, sarebbe iniziata la distribuzione di armi al popolo, misura che il Dgmg ha sempre dichiarato di essere disposto a prendere solo in casi di estremo pericolo.

L'occupazione delle basi aeree della capitale da parte dei paracadutisti della caserma «autogestita» di Tancos è stata decisa subito dopo la notizia che i blindati dei commandos di Jaime Neves avevano circondato Belem e si apprestavano a pattugliare la città. L'occupazione è avvenuta nel massimo ordine e in più di un caso con il pieno sostegno dei soldati delle unità occupate. Lo stato maggiore sarebbe tuttavia riuscito a trasferire una parte degli aerei alla base Nato di Cortegaça.

Nell'esercito la risposta alle manovre reazionarie è stata altrettanto pronta. Il Ralis, il Dgmg e le altre caserme della zona nordorientale di Sacavem, strategicamente decisiva in quanto qualsiasi attacco armato a Lisbona proveniente da nord dovrebbe passare di lì, hanno collocato cannoni e lanciarazzi sui ponti che sovrastano l'accesso alle autostrade. Il Dgmg dal canto suo controlla, con carri armati la circonvallazione nord della capitale. All'interno di tutte le unità del Copcon, in particolare della polizia militare e del Rali, sono state montate numerose mitragliatrici e ci si prepara ad attacchi aerei che potrebbero partire dalla regione nord, che si trova anch'essa, per ordine di Pires Veloso, in stato di prevenzione rafforzata.

La reazione delle forze di destra all'iniziativa dei paracadutisti è stata di completa sorpresa. La mobilitazione del Copcon di Lisbona era in fondo prevista e scontata, ma la neutralizzazione delle più importanti basi aeree del centro del paese e dei comandi operativi di una forza, l'aeronautica, che tutti davano come in gran parte acquisita alla destra, ha costituito indubbiamente un duro colpo per i «nove» e i loro amici. Lo stato maggiore delle forze armate, cioè Costa Gomes, ha emesso due comunicati molto imbarazzati, molto duri nella forma ma che tradiscono una sostanziale impotenza.

La sinistra, dal canto suo, ha chiamato alla mobilitazione immediata e rigorosa tutti i lavoratori, in preparazione della grande manifestazione di soldati e organismi di potere popolare programmata per dopodomani. Il partito comunista ha chiamato tutti gli operai a concentrarsi nei luoghi di lavoro e a istituire picchetti di vigilanza. In un comunicato congiunto Mes e Prp affermano che «*È arrivata definitivamente l'ora di dare una lezione alla borghesia. Gli operai, i soldati, i contadini risponderanno con la violenza necessaria a fermare la reazione e avanzare verso la presa del potere. Il popolo lavoratore stia pronto a prendere in mano gli organi dirigenti in qualsiasi caserma, fabbrica e luogo di lavoro*».

Alessandro Fugnoli

Oggi a Milano manifestazione

Si tiene questa sera a Milano, con concentramento alle ore 18 in Largo Cairoli, una manifestazione unitaria per l'uccisione del compagno Pietro Bruno, contro la legge Reale e per il disarmo di polizia e carabinieri durante le manifestazioni politiche e sindacali.

La manifestazione è indetta da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Movimento lavoratori per il Socialismo, Partito di Unità Proletaria per il comunismo, Corordinamento dei comitati antifascisti.

Compagni mobilitiamoci!

Nel momento in cui scriviamo i lavoratori e i soldati rivoluzionari del Portogallo sono all'attacco contro il governo di coalizione socialdemocratica e la borghesia il cui potere questo governo ha tentato di conservare, per imporre il potere rivoluzionario dei consigli degli operai, dei contadini e dei soldati ed un governo composto dalle forze *organizzate della sinistra*. Noi salutiamo con grande entusiasmo gli avvenimenti di queste ore.

Con l'insurrezione in atto, che risponde allo sciagurato tentativo della socialdemocrazia e della borghesia di disarmare le masse proletarie e i reggimenti rossi e di spianare la strada alla controrivoluzione e al massacro degli operai dei contadini e dei soldati l'intero processo della rivoluzione proletaria in Europa occidentale fa un passo gigantesco in avanti.

È nostro compito e dovere di rivoluzionari italiani mobilitarci immediatamente a sostegno dei lavoratori e dei soldati portoghesi. Oltre alla guerra civile che la borghesia portoghese sta preparando da quando ha compreso che il suo potere veniva messo in discussione dai lavoratori e dai soldati portoghesi questi avranno altre minacce da superare. L'imperialismo europeo e Usa tenteranno di *generalizzare il sabotaggio* economico in atto in sordina da tempo, come modo per disorientare e per indebolire le masse.

La Spagna è un serbatorio di rifugiati fascisti, che sta armando da tempo e cui ora tenterà di dare via libera. La Nato e gli Usa è difficile che si limitino a guardare e al sabotaggio economico, ma tenteranno in una forma o nell'altra l'intervento armato. Ma tutto ciò non è affatto ineluttabile: dipende dal fatto che l'imperialismo europeo ed Usa abbia o meno le mani libere; dipende quindi dal fatto che vi sia o meno in Italia e negli altri paesi dell'Occidente mobilitazione popolare a difesa della rivoluzione portoghese.

Un aspetto importante della mobilitazione nel nostro paese deve essere a difesa della rivoluzione portoghese dalle calunnie che la borghesia e i suoi servi riformisti propagheranno a piene mani contro essa. La *rivoluzione portoghese sarà* descritta come il colpo di mano di un pugno di militari e di minoranze rivoluzionarie esagitate contro la volontà della maggioranza della popolazione. La verità è esattamente l'opposto. La verità è che i partiti borghesi e socialdemocratici non hanno retto alla prova, e non poteva essere altrimenti, della democrazia del popolo che lotta, della democrazia degli operai che costriscono il controllo nella fabbriche, del popolo che nei quartieri si appropria delle case e dei servizi sociali, dei contadini che occupano le terre sulle quali lavorano dei soldati che vogliono difendere gli interessi dei loro fratelli di classe e non quelli dei capitalisti e dell'imperialismo. La verità è che i partiti borghesi e socialdemocratici non hanno retto l'impatto della democrazia vera, quella delle grandi masse che in luogo di delegare ai borghesi di occuparsi *dei loro problemi*, per vederli sempre irrisolti, prendono nelle loro mani il loro destino, si organizzano, si armano, impongono le loro soluzioni.

Ogni sede ogni compagno rivoluzionario devono essere i propagandisti e i difensori da subito e instancabilmente della rivoluzione socialista portoghese, degli operai dei contadini e dei soldati, ovunque e subito devono essere prese iniziative di propaganda e di mobilitazione di massa a sostegno della rivoluzione socialista portoghese.

Per Pietro deve pagare il governo Moro

Chi ha armato la mano omicida

Chi ha armato la mano del carabiniere che ha ucciso il compagno Pietro Bruno? Chi lo ha spinto a sparare alle spalle ad un ragazzo di diciotto anni che si stava allontanando? Da qualche parte si è accennato alla possibilità che anche quest'ultimo omicidio di polizia vada collegato alla strategia delle forze interessate a montare artificiosamente un clima di tensione e di terrore; da altre parti si è giustamente ricordato come la legge Reale costituisca una vera e propria licenza di uccidere nelle mani di poliziotti e carabinieri com'è documentabile dalle cronache di questi mesi funestati da omicidi spaventosi per la loro gratuità, per la feroce stupidità con la quale vengono compiuti.

Tutto questo è vero ma non basta a spiegare l'ennesimo assassinio di un militante della sinistra rivoluzionaria, di un compagno di Lotta Continua che, come tanti altri giovani della sua generazione, aveva già fatto una netta scelta di campo schierandosi contro la classe dominante e a favore della rivoluzione proletaria. Il carabiniere omicida è stato visto avvicinarsi a Pietro ferito a morte, puntargli la pistola sulla faccia e gridargli: «Bastardo, io ti ucciderei davvero». No, qui non è sufficiente una spiegazione strettamente politica [nel senso di individuare forze occulte o meno occulte che preordinano episodi del genere, di sottolineare la pericolosità di una legge come quella votata in Parlamento la scorsa primavera con l'appoggio di tutti i partiti di destra, di centro, di centrosinistra e con una opposizione formale e fasulla del Pci]. Occorre andare oltre questo livello di individuazione delle responsabilità, bisogna risalire - se vogliamo veramente capire chi ha armato la mano dell'assassino di Pietro Bruno - a tutte quelle forze che da tempo orchestrano una campagna di odio contro la sinistra rivoluzionaria.

È almeno dalla fine di settembre, dalla memorabile mobilitazione internazionalista della sinistra rivoluzionaria, che un vasto arco di forze non lascia passare giorno senza aizzare l'opinione pubblica contro la «criminalità politica», il «teppismo degli estremisti» e così via. Non si tratta soltanto dei fascisti e di tutte le destre che si erano raccolte sotto le insegne della crociata fanfaniana per poi ricevere la pesante sberla del 15 giugno. Si tratta di una campagna che coinvolge, sia pure con ruoli e con toni diversi, anche le forze riformiste da quelle democristiane collegate al duo Moro-Zaccagnini fino ad alcuni settori importanti del gruppo dirigente del Pci.

Da tutti costoro la sinistra rivoluzionaria è indicata, ormai da quasi due mesi, come un coacervo di forze selvagge, irresponsabili, violente per natura, teppistiche, sadiche, folli. Tutti costoro - a cominciare dal famigerato deputato del Pci Antonello Trombadori - cercano continuamente di far passare i militanti comunisti rivoluzionari come «fascisti rossi». E ciò perchè tutti costoro individuano nella sinistra rivoluzionaria uno schieramento - il solo schieramento - che disturba la complessa e dialettica operazione dei difensori e dei salvatori del sistema capitalistico. Senza la sinistra rivoluzionaria sarebbe tutto così facile: aumentare le tariffe senza andare incontro

segue a pag. 8

Silverio Corvisieri

A Roma e in tutta Italia proteste e manifestazioni contro il delitto

Non si spegne il clima di mobilitazione intorno al feroce assassinio del compagno Pietro Bruno. Ieri ancora gli studenti hanno manifestato a Roma e in altre città, oggi la sinistra rivoluzionaria ha indetto cortei a Napoli e Milano mentre la famiglia di Pietro ha chiesto che tutti gli studenti e i giovani di Roma prendano parte al funerale del loro congiunto. Dalle ore 9 di oggi, mercoledì, è allestita la camera ardente all'obitorio e da qui partirà alle ore 11 il corteo funebre.

Roma, 25

In queste ore a Roma la presenza di poliziotti e carabinieri si fa pesante e offensiva per tutta la città. In centro, ogni angolo, ogni strada è controllata dai «tutori dell'ordine». Ciononostante tutti i muri sono stati liberati dai manifesti funebri per il boia Franco che i fascisti si sono preoccupati di attaccare. Sono stati sostituiti da cartelli e manifesti che convocano i giovani, i democratici, i compagni, tutta la cittadinanza al corteo funebre, che sarà una grande manifestazione politica, in onore del compagno Pietro Bruno.

Stamattina tutte le scuole e l'Università di Roma sono rimaste deserte: l'appuntamento centrale era in piazza Esedra. Di là si sono mossi due distinti cortei: il più grosso, quello unitario di Avanguardia Operaia, Pdup e Federazione Giovanile Comunista, si è snodato in un giro lunghissimo fino all'Ambasciata dello Zaire, dove il compagno Bruno è stato assassinato. Nel corso di un comizio sono stati deposti dei fiori. L'altro corteo, formato da militanti di Lotta Continua (circa un terzo di quello principale) aveva come obiettivo largo Chigi, cioè il palazzo del governo. Il corteo è stato bloccato dalla polizia molto lontano dal Parlamento, dove si è potuta recare soltanto una delegazione di 13 compagni, che ha fatto delle richieste a tre parlamentari, uno del Pci, uno del Psi, uno della Dc. Questa frattura è avvenuta per una profonda divisione sul piano politico tra tutte le organizzazioni, compresa la Fgci che è per la prima volta scesa in piazza ufficialmente e con un massiccio impegno per l'assassinio di un compagno della sinistra rivoluzionaria, da un lato, e Lotta Continua, dall'altro, concentrata nella logica di un *mitico assalto* al palazzo del governo.

Lotta Continua nel suo cocciuto atteggiamento - o palazzo Chigi o niente - ha la responsabilità sia di avere diviso il movimento degli studenti che di averne portato un settore su un obiettivo falsamente di sinistra, di fatto inconsistente perchè neanche l'obiettivo di arrivare a palazzo Chigi è stato raggiunto.

Anche in provincia si sono svolte manifestazioni.

Un massiccio corteo di più di mille studenti ha percorso le vie di Tivoli ricordando il compagno Bruno e il compagno Ceruso entrambi morti per il piombo dei poliziotti. Gli studenti di Tivoli hanno concluso il corteo con un comizio sotto le finestre della locale caserma dei carabinieri.

Sono stati resi noti i risultati dell'autopsia: il compagno Pietro Bruno è stato colpito da un primo proiettile ad una coscia, mentre scappava. Il secondo colpo, che gli ha provocato le lesioni mortali lo ha raggiunto alla natica trapassandolo fino all'esofago. È intuitivo ritenere che Bruno sia stato colpito mentre era in terra, essendo la strada dove è caduto a morte in discesa. È la prova, se mai ce ne fosse ancora bisogno, che il compagno è stato deliberatamente e freddamente assassinato dai carabinieri mentre era già in terra, ferito.

Senza esito alcuno sono le indagini sugli attentati alle caserme dei carabinieri nei giorni seguenti all'assassinio del compagno Bruno. Verso le 12,40 di lunedì un giovane pare abbia sparato quattro colpi di pistola contro l'ingresso della caserma di via Agostino Dati nel centrale quartiere di Celio Monti.

Due proiettili hanno raggiunto il portone e una finestra e hanno mandato in frantumi alcuni vetri.

Verso l'una di notte poi un rudimentale ordigno esplosivo è stato collocato accanto al portone di ingresso della caserma di via Albernoz nel quartiere Aurelio. I danni sono ingenti, ma data l'ora tarda nessuno è rimasto ferito.

Caserta. Manifestazione di oltre 1500 studenti ieri mattina per rispondere all'assassinio del compagno Pietro Bruno di Roma è stata caratterizzata contro il governo Moro. La Fgci si è dissociata non partecipando alla mobilitazione.

Alla Sit-Siemens di Santa Maria Capua Vetere gli operai, riuniti in assemblea per discutere della vertenza di gruppo che li vede impegnati in questo periodo, hanno osservato un minuto di silenzio su proposta di un delegato della sinistra rivoluzionaria. Le parole d'ordine che hanno caratterizzato questa forma di protesta, accolta all'unanimità dell'assemblea, sono state quelle contro il governo Moro e la sua politica di repressione in piazza e di appoggio alla destra nei sindacati.

Carrara. Organizzati dalla sinistra rivoluzionaria oltre mille studenti sono scesi in piazza ieri mattina contro l'assassinio del compagno Bruno scandendo slogans contro la politica del governo Moro.

Perugia. Più di mille studenti hanno partecipato al combattivo corteo che ieri mattina è sfilato per le vie del centro lanciando slogans contro il governo democristiano e la volontà omicida delle sue forze dell'ordine. Questo risultato di mobilitazione è stato raggiunto nonostante lo sfacciato boicottaggio della Fgci, che si è presentata davanti alle scuole con un volantino intitolato: «Respingete tutti lo sciopero provocatorio indetto dai gruppi estremisti».

Napoli. Dopo la prima, immediata risposta alla repressione poliziesca, data, lunedì mattina, da un duro e compatto corteo di oltre duemila studenti delle scuole del centro storico e di quelle della zona Flegrea, si prepara nel capoluogo campano un'altra grande ed unitaria manifestazione indetta dalle strutture del nascente movimento unitario degli studenti. Il corteo, in programma per oggi con concentramento alle 9,30 in piazza Mancini, deve costituire una risposta di massa alla logica assassina del potere dello stato e del suo governo, alla legge Reale che è, in realtà, una licenza di uccidere nelle mani delle «forze dell'ordine», uno strumento liberticida al servizio, oggi, del governo Moro.

DALL'INTERNO

DIO MIO, COME SONO CADUTA IN BASSO

«Dio mio come sono caduta in basso» d'ora in poi non si riferirà più ad un famoso film di Laura Antonelli ma alla più recente seduta del consiglio nazionale democristiano. Il copione da tragicommedia che avevamo già visto svilupparsi nelle calde giornate di luglio quando i dirigenti democristiani, dopo aver fatto fuori Fanfani (ma, prima di loro l'avevano fatto fuori gli elettori il 15 giugno) si guardavano attoniti e in cagnesco senza sapere bene che pesci pigliare si sta ripetendo in tutta la sua drammaticità.

I notabili del partito, i maggiorenti del comitato d'affari della borghesia (li chiamiamo così anche se a Zaccagnini non piace) si stanno letteralmente sbranando e non già su questioni di alta strategia su una ipotesi di rilancio strategico della Dc, si sbranano sulle piccole cose: sulla percentuale da assegnare ai gruppi parlamentari all'interno dei delegati congressuali, sullo spostamento di una settimana della data del congresso, sulle poltrone della Rai Tv, su che percentuali di iscritti (pardon, di mummie) debba partecipare alle assemblee congressuali perchè queste siano valide e il contrasto è tra il 30% delle destre e il 50% delle sinistre, ma nessuno ha ovviamente il coraggio di sollevare il velo e raccontare cosa succede veramente ai congressi della Dc (cui partecipa meno del 10% degli iscritti) e quale sia il livello politico dei quadri (non della base) di cui abbiamo riportato qualche esempio sul giornale di domenica.

Il prolungarsi della crisi ha ormai prodotto la confusione delle lingue e sarebbe assurdo ricercare delle differenziazioni all'interno dei discorsi e delle dichiarazioni delle diverse fazioni. Ci mancherebbe altro. Questo partito è incapace di discutere. Quando fecero fuori Fanfani non ci fu discussione (ve lo immaginate Piccoli lanciare gli strali contro l'Aretino?) e discussione non c'è nemmeno questa volta. Zaccagnini ha addirittura detto che non chiedeva di votare sulla sua relazione. La bagarre, come previsto è arrivata lo stesso e anche stavolta non su questioni di linea. I democristiani hanno creato una scuola di oratoria, anche se recentemente un po' in ribasso; sono espertissimi a coniare nuovi aggettivi, a darsi coltellate in modo forbito; mai e poi mai comunque si incornano pubblicamente su questioni di sostanza. Per esempio questa volta la sostanza è il rapporto con i riformisti e il modo di concepire la ricomposizione del partito ma nessuno lo dice esplicitamente.

Moro, Zaccagnini, Rumor, le sinistre interne hanno in mente la politica del contagocce verso il Pci e una operazione di recupero non verso le masse popolari cattoliche con cui i conti sono in larga misura chiusi ma almeno verso alcuni quadri, strati dirigenziali del sindacato dell'area cattolico-democratica. L'integralismo e le ideologie tecnocratiche da primo centro-sinistra sono duri a morire.

Fanfani (rieccolo: è proprio il caso di dirlo visto che sembra uscito dalla clandestinità in cui tramava con Montanelli), Piccoli, la destra dei notabili non sono disposti a dare niente, nemmeno sul piano formale nè al Pci nè ai settori di sinistra gravitanti nell'area del partito. L'idea è quella solita: tenere duro oggi per attaccare domani, ma l'oggi è già domani.

Mentre scriviamo le telescriventi annunciano che dopo una ennesia riunione dei capo-tribù intorno alla fiamma che brilla sulla testa di Moro è stato trovato un accordo per fissare la data del congresso tra il 29 febbraio e il 4 marzo; gli altri problemi restano tutti aperti, a partire da quelli statutari per la cui risoluzione sono richieste maggioranze dei due terzi. In fondo è giusto che restino aperti; è un segno in più del come verso la Dc non tengano nemmeno le osservazioni sul distacco tra paese formale e paese reale. La Dc oltre che dalle masse popolari è distaccata anche da qualsiasi idea di razionalità capitalistica.

È semplicemente il partito della rabbia antioperaia. A Fanfani e Leone il ruggito viene forse meglio che a Moro, ma anche Moro non scherza. La sua polizia è ormai un anno che ci ammazza i compagni a sangue freddo; spara sui bambini e poi li chiama ladruncoli; il suo ministro degli interni ha eseguito un perfetto golpe bianco verso le elezioni per il decentramento; lo stesso Moro il giorno che ammazzavano Pietro Bruno faceva onorare il boia Franco.

Di fronte a tutto questo c'è ancora qualcuno che grida viva Moro; e finchè è Alberto Sensini sul Corriere della Sera il commento è che sta facendo il suo mestiere ma quando per consenso unanime l'unica ragione di esistenza di questo governo e di parziale tenuta nella crisi dc, è l'appoggio esplicitamente riconosciuto e neanche richiesto o pagato di Pci e Psi, beh, allora la misura è colma.

Claudio Cereda

Al consiglio Dc prevale la tesi di Zaccagnini sulla data del congresso

L'assise democristiana è stata convocata per i primi di marzo dopo quella socialista - Grosse divergenze sul problema del tesseramento - Le correnti stanno contando le proprie forze - L'attuale segretario è ormai condannato ma niente si sa sul suo successore

Roma, 25

I capi tribù tutti insieme, in dieci, in dodici o più, quante sono ora le correnti dc; e fuori trenta-quaranta giornalisti. I capi tribù sono «dentro» dalle ore 13 quando è terminata la seduta con l'incolore intervento di Rumor, venticinque cartelle in cui invoca l'unità dei cattolici e ripropone il centro-sinistra come ultima spiaggia anticomunista («i margini sono strettissimi»). Il clima è teso, per evitare che fuori si ascolti il tono certo non sereno dei «discorsi», i reggiborsa dei leader hanno provveduto a «presidiare» gli usci, a disporre come barriera gli attaccapanni che fanno da transenne nei corridoi.

Quando il vertice delle solite facce che ci governano da 30 anni termina dopo oltre due ore, salta fuori la grande decisione: il Congresso si farà a Roma, inizierà fra il 28 febbraio e il 4 marzo.

In altre due ore e più ancora tutto in sospeso: la «melina» tra i capitribù continua.

La giornata del Consiglio Nazionale si è aperta poco dopo mezzanotte; il comitato ristretto (sette membri in rappresentanza di metà correnti) aveva deciso per la data del 15 marzo. All'una è arrivato il «parere» di Fanfani: la data è troppo in là. E così la decisione rientra. Appena qualche ora prima la destra del partito (Fanfani, Piccoli, Andreotti: mettono forse insieme circa il 55%) aveva chiesto di tenere il Congresso il 15 febbraio ma la proposta non era stata messa ai voti perchè oggi nessuno nella Dc (nè Zaccagnini, nè la grande destra, nè altri) osa mettere nulla in votazione. Gli equilibri sono continuamente rotti da piccole faide, disaggregazioni, ricomposizioni, tatticismi.

Nemmeno sul tema del Congresso, nè sull'elezione dei delegati i capitribù hanno ancora trovato l'accordo.

La destra vuole fare eleggere dagli «iscritti» il 55% dei delegati, il resto dovrebbero essere parlamentari (30%) e consiglieri delle assemblee regionali, provinciali, comunali. Le altre correnti sono un 64% eletti, ed il resto in proporzioni uguali (12%): membri del Parlamento; consiglieri delle assemblee di Regioni Provincie Comuni; forze sociali (Gip, Cisl, Acli, Cl, etc.)

È probabile si arrivi a un compromesso di questo tipo: le forze sociali saranno presenti come invitati!

In conclusione: lo Statuto resta quello che è, le delegazioni congressuali saranno spostate più a destra, i capitribù continuano a realizzare colpi di mano verso gli stessi organi interni del partito.

Ma allora che è tutta questa messinscena al consiglio nazionale? La realtà, confermata anche oggi, è che le correnti stanno contando la propria forza. La data del Congresso, addirttura la sede, sono tutte occasioni per misurare lo stato degli equilibri, per saggiare le forze delle varie correnti e clientele.

Le due correnti di sinistra avevano annunciato verso le 14 un documento in cui si sarebbe esortato Zaccagnini a non mollare su un punto: continuare il dibattito politico sulla relazione. Poi il documento è rientrato: anche la grande destra ha in serbo un documento annunciato da parecchio ma mai tirato fuori. La stessa differenza fra destra e sinistra del partito, convenzionale quanto si voglia ma pur sempre indicativa di una certa articolazione (di ruoli o di «giochi delle parti» all'interno della Dc unita nell'occupazione del potere) va sempre più sfumandosi.

Fasce di demitiani e forzanovisti che si spostano verso le posizioni di Andreotti, Forlani che si differenzia da Fanfani («a me la data del Congresso non importa», ha detto sconfessando l'ultimatum notturno dell'aretino) per catturare consensi anche al di fuori dell'arco più reazionario; Colombo che si stacca da Andreotti, Donat Cattin che ce l'ha con il Psi, Taviani che non è più doroteo, Rumor diviso con Piccoli, Zaccagnini meno mediatore di Moro: il partito si rivolta nel fango delle decomposizioni interne e, nella misura in cui si smembra, si disgrega, le correnti assumono caratteri regionalistici di controllo sulle varie situazioni di potere. La Dc assume il suo vero, unico, unitario volto di partito di potere, di gruppi che si spartiscono le varie piazze; di comitato di malaffari della borghesia. Con queste pseudoristrutturazioni che confermano tutti i caratteri del partito conservatore italiano, Zaccagnini va verso la fine del suo compito, che - quanti se ne sono realmente accorti? quanti debbono ancora accorgersene? - alla fine normalizzerà di nome e di fatto la gestione reazionaria del partito

La «melina» dei trentennali giochi di potere democristiani sta in questa fase rendendo ancora più ridicolo verso il Paese *l'identità* della Dc che il 15 giugno ha ancora di più *smascherato*. Al momento di andare in macchina la seduta serale è in corso la data del Congresso non è ancora decisa; l'On. Russo ha detto confidenzialmente ai giornalisti che, «come in tutte le cose della Dc la data sarà a metà tra il 28 febbraio e il 4 marzo».

R. Di Francesco

«Sessualità e politica»: contestato

MILANO. Contestazione all'apertura del convegno sul tema «Sessualità e politica», organizzato da Armando Verdiglione, con la partecipazione dei più illustri «sacerdoti» dell'antipsichiatria e dei contestatori della Sip (Società Internazionale della Psicanalisi, David Cooper, Gilles Deleuze, Morton Shatzman, Irigaray, ecc.). Femministe e compagni del Fuori hanno accusato gli organizzatori del convegno di gestire in termini di potere questa manifestazione. I problemi sessuali sono patrimonio dei movimenti di liberazione e non delle istituzioni congressuali. Volantini e manifesti sono stati distribuiti per l'occasione.

Nella scuola un accordo per i consigli

Siglata lunedì sera l'intesa fra Ao, Pdup, Fgci, Fgsi, Gioventù Aclista per la costruzione del movimento unitario degli studenti

E' stato siglato , dopo una lunga discussione, l'accordo nazionale politico-normativo per la costruzione dei consigli dei delegati studenteschi. Il testo integrale verrà pubblicato giovedì.

La novità importante è che i firmatari dell'accordo sono tutte le forze di sinistra: Ao, Pdup, Fgci, Fgsi, Gioventù Aclista. Certo non è una scelta di cartello, che non rispecchia nè l'andamento di accordi locali nè uno schieramento pregiudiziale nei confronti di altre forze che pure hanno contribuito alla stesura di parti del documento.

E' però , cosa molto importante, il risultato di un accordo reale , seppure ha dovuto tenere conto di posizioni diverse. Chi ha firmato si è soprattutto preoccupato dello sviluppo politico e organizzativo del movimento di massa, più che della propria logica di gruppo; di ampliare e articolare il rapporto tra movimento operaio e movimento studentesco; di mettere al primo posto il legame con le lotte invece che la riproduzione schematica degli schieramenti istituzionali. Tutto ciò poteva interessare solo le forze di sinistra. Anche la Fgci, che aveva invitato la Dc e Comunione e Liberazione alla discussione , ne ha dovuto tenere conto.

Noi, che ritenevamo un errore pericoloso coinvolgere a livello nazionale giovani democristiani e di Comunione e Liberazione, abbiamo lavorato a fondo per rendere tali principi inamovibili. I giovani democristiani assolutamente asssenti dal movimento di massa ma ben presenti come partito tra gli avversari del movimento e Comunione e Liberazione, tutta tesa a preservare la sua identità integralista e la sua autonomia ideologica dal movimento operaio.

Grave invece è stata la nonfirma da parte di Lotta Continua, perchè è il risultato di operazioni politiche strumentali, settarie, e di contrapposizione frontali che non possono essere accettate. Lotta Continua ha dichiarato il suo dissenso su un solo punto del documento, il punto 2: «Le forze sottoscritte si impegnano a sostenere come unità elettorale la classe e che in ogni classe vengano eletti tre delegati con la possibilità per ogni studente di esprimere solo due preferenze».

Per la sua formulazione si sono scontrati tra le varie forze concezioni profondamente diverse riguardanti il pluralismo il rapporto con le masse la democrazia reale Ma qui Lc ha contrapposto al pluralismo borghese dei partiti (una preferenza su su tre delegati) non le esigenze di partecipazione e di superamento dell'avanguardismo presenti nel movimento degli studenti ma la «sua» pratica interna di rapporto tra maggioranza e minoranza ancora una volta identificando se stessa con le masse. Non comprende che l'esigenza prima oggi non è la definizione rigida e schematica di una maggioranza e minoranza ma il rinnovato impegno politico di strati emarginati attualmente del movimento.E, cosa anche questa grave,confonde questi strati con le minoranze politiche o con orientamenti politici definibili immediatamente nelle linee dei partiti borghesi. Cioè studenti da combattere e non da conquistare. Eppure tutto il documento segna in maniera netta le esigenze di reale democrazia di movimento. L'unità elettorale è la classe; vi è uno stretto rapporto tra consiglio dei delegati e assemblee generali; occorre rivitalizzare l'assemblea; la figura del delegato rappresenta in maniera vincolata l'assemblea di classe.

Soprattutto l'affermazione al punto c: «Quando si realizza l'unità politica del consiglio, per quanto riguarda le elezioni dei rappresentanti studenteschi nei consigli di istituto viene presentata una lista preparata ed espressa dal consiglio dei delegati » mette in evidenza come il movimento non ha alcuna intenzione di delegare alle forze politiche la sua rappresentatività nei consigli di istituto ma anche imporre la sua partecipazione diretta e controllata dei delegati. Si tratta ora di dibattere a fondo tutte le questioni poste dal documento ma soprattutto lavorare affinchè il Movimento dei Consigli dei Delegati degli Studenti diventi fatto reale. intrecciato strettamente alle esplosioni di lotte che seguono la vita della scuola italiana.

Avanguardia Nazionale: 40 arresti

Sessantadue mandati di cattura sono stati spiccati la notte scorsa contro militanti dell'organizzazione nazifascista Avanguardia Nazionale. Nelle prime ore di ieri mattina circa 40 fascisti residenti a Roma, Firenze, Reggio Calabria, Milano, Genova, Catanzaro e altre città sono stati arrestati dalla polizia. Si tratta però di pesci piccoli infatti i capi dell'organizzazione - Adriano Thilger, Stefano Delle Chiaie, Flavio Campo e Bruno Stefano - sono da tempo latitanti. L'unico personaggio di spicco in galera appartenente al gruppo è Guido Giannettini, ex agente del Sid, incriminato per la strage di Piazza Fontana. Avanguardia Nazionale - che ebbe un ruolo da protagonista nella «strage di stato» (Giannettini e Delle Chiaie) e in quella di Brescia - fu denunciata alla procura di Roma per tentata ricostruzione del partito fascista, da allora i militanti agiscono sotto le etichette del Mar, Ordine Nero, Sam.

Avanguardia Nazionale - attraverso i suo fondatore Stefano Delle Chiaie - ha avuto collegamenti con il disciolto ufficio Affari Riservati del ministero degli interni, al punto che prese piede la convinzione che Delle Chiaie fosse in realtà un agente di quell'apparato di polizia.

PASOLINI
Cambia il giudice dell'inchiesta

Avocata l'inchiesta sulla morte di Pasolini, dalla procura generale della Corte d'Appello. Il dott. Salvatore Giunta, che finora aveva condotto le indagini, nella sua qualità di procuratore del Tribunale dei minorenni, è stato esautorato dall'incarico.

Il provvedimento, emesso dal procuratore generale è stato fonte di varie interpretazioni. La motivazione ufficiale parla di «obiettive esigenze di giustizia».

Si era parlato molto delle negligenze, casuali e non, di un'indagine in cui prove, luoghi e testimonianze erano state trascurate manomesse e dimenticate.

I risultati della perizia sul corpo dello scrittore assassinato, non sono ancora stati depositati.

Ma pare, da indiscrezioni, che l'ipotesi di un solo assassino, sia, per le ferite riscontrate, difficilmente sostenibile.

SCUOLA
In lotta a Fermo gli studenti dell'Iti

Fermo, 25

Gli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale di Fermo sono scesi in sciopero per il riconoscimento del Consiglio dei delegati.

Nei giorni scorsi il preside (del Pci) si rifiutava di convocare la riunione del Consiglio dei delegati studenteschi, mentre il Consiglio d'Istituto rinviava la riunione per il riconoscimento dell'organismo rappresentativo degli studenti. Ieri sono state sospese le lezioni e si è formato un corteo interno nel quale sono stati gridati slogan: «La Dc ci vuole ingabbiati imponiamo il Consiglio dei delegati», «i padroni non vinceranno mai la scuola agli studenti e agli operai». Si sono svolte poi assemblee.

Per oggi è stato deciso lo sciopero generale e un corteo di zona che percorrerà tutte le stradine del quartiere.

ROMA
Un ordigno contro la caserma dei CC

Roma, 25

Un ordigno esplosivo è stato lanciato contro la caserma dei carabinieri «Madonna del riposo» nel quartiere Aurelio.

L'attentato è stato compiuto poco dopo l'una di notte. I danni sono stati giudicati, dagli ufficiali dei carabinieri e dell'ufficio politico giunti immediatamente sul posto, rilevanti.

L'ordigno è stato lanciato da qualcuno che superato il cancello d'accesso della villetta ed è esploso contro la porta d'ingresso dell'abitazione del comandante della stazione.

CASO BASAGLIA
Condannato De Michelini

Trieste, 25

Gravissima sentenza del tribunale di Trieste. Imputati Franco Basaglia, direttore dell'ospedale psichiatrico, ed Edoardo De Michelini, responsabile del disciolto centro di igiene mentale di Muggia, per «concorso in omicidio colposo», il primo è stato assolto dall'accusa «perchè il fatto non costituisce reato», mentre De Michelini è stato condannato a un anno e quattro mesi di reclusione, con il beneficio della sospensione condizionale della pena. Basaglia e De Michelini erano stati assolti nel processo di primo grado, ma il pubblico ministero aveva impugnato la sentenza, chiedendo la nuova incriminazione dei due esponenti di Psichiatria Democratica. Il processo si cra aperto lunedì scorso. I fatti per cui Basaglia e De Michelini sono stati accusati accaddero tre anni fa quando un loro paziente, infermo di mente, assassinò il padre e la madre. Nel corso dell'istruttoria il giudice assolse Giordano Savarin riconoscendogli l'assoluta infermità mentale ma rinviò a giudizio i due medici.

Manifestazioni per l'aborto

Sulla legge si è intanto dimesso dalla direzione socialista il deputato Loris Fortuna

Cresce in tutto il paese la mobilitazione contro la legge-capestro sull'aborto. Oltre alla manifestazione indetta dai collettivi femministi di tutta Italia per il 6 dicembre a Roma, oggi il Mld organizza una manifestazione davanti al Parlamento, in occasione della riunione congiunta della Commissione giustizia e Sanità per l'esame del testo di legge, redatto la settimana scorsa dal Comitato Ristretto. Domenica 30 novembre, al teatro Adriano il Partito Radicale e la Lega XIII Maggio apriranno la loro campagna per la difesa del referendum «contro la legge truffa, per l'aborto libero e gratuito».

Loris Fortuna si è dimesso ieri dalla direzione del Partito Socialista. Ha inviato una lettera alla direzione del Partito, che si è riunita per discutere il provvedimento sull'aborto e il suo iter parlamentare, nella quale spiega che due sono le ragioni che lo hanno spinto a questo gesto.

La prima è il fatto che i relatori delle commissioni Giustizia e Sanità della Camera Signorile e Musotto, ambedue socialisti, non si siano dimessi non appena verificatasi in sede di Comitato Ristretto, la concordanza Dc-Pci sul punto essenziale della liquidazione della libera decisione della donna nei primi 90 giorni di gravidanza e ciò *«per non contribuire nemmeno indirettamente a legittimare la predisposizione di un testo «unificato» che superando le diverse posizioni delle varie proposte di legge stabilisse l'esistenza di una maggioranza moderata formatasi e sviluppatasi in modo indolore e al coperto»*.

Per le stesse ragioni, lunedì scorso, il Partito Radicale e la Lega XIII Maggio avevano chiesto le dimissioni dei due parlamentari socialisti.

La seconda è l'attteggiamento dei partiti che approntano in fretta e furia una legge, sì per abrogare la disciplina esistente e per vanificare il referendum, ma in direzione diversa e contraria da quella sollecitata dai cittadini promotori, svuotando il contenuto di un «esercizio' democratico garantito dalla Costituzione, qual è il referendum».

La direzione nazionale socialista si sarebbe nel frattempo impegnata a difendere l'aspetto della libertà della scelta della donna. L'on. Signorile, all'uscita della riunione, ha affermato che ha chiesto al suo partito di sostenere e confermare il testo precedentemente approvato dalla direzione stessa, che metteva in rilievo particolarmente tre punti: la libera scelta della donna, la gratuità della prestazione sanitaria e l'assistenza. Secondo le dichiarazioni lasciate ai giornalisti Signorile dice che ha chiesto alla direzione l'autorizzazione alla presentazione di articoli alternativi agli art. 2 e 5, che limitano appunto a determinati casi l'interruzione della gravidanza e non prevedono la libera decisionalità della donna.

Prepariamo la grande giornata di lotta delle donne del 6 dicembre a Roma.

Dopo l'assemblea nazionale la parola è ai soldati in lotta

Si preparano nelle caserme le manifestazioni decise sabato a Roma per il 4 e il 12 dicembre - L'intervento del sindacalista Leoni - Presenti 220 delegati di 133 caserme

Si è conclusa alle 19 di sabato la 1ª Assemblea Nazionale del Movimento dei soldati.

Ritorniamo sull'argomento per riportare l'intervento di Leoni, della segreteria della Camera del Lavoro di Roma. Dopo aver portato la solidarietà della Cdl, Leoni si è rammaricato di non poterla dare a nome del Movimento Sindacale nel suo complesso.

Ha affermato inoltre che gli obiettivi che i soldati si sono dati per il loro carattere profondamente democratico non possono lasciare indifferenti le organizzazioni dei lavoratori. Proprio in questi giorni - ha continuato Leoni - la Cgil sta discutendo di prendere posizione ufficialmente in sostegno alla lotta dei Militari Democratici. Tuttavia allo stato attuale, tutto ciò che Leoni è stato in grado di garantire è stato un sostegno «tecnico» alle strutture organizzate del Movimento (uso delle sedi, della stampa ecc) che certamente è un grosso passo avanti rispetto all'atteggiamento a volte di netta chiusura del passato, ma che resta molto poco rispetto a tutto ciò che i soldati da tempo chiedono ai sindacati e cioè che essi si facciano carico di portare nei luoghi di lavoro la propaganda sulle lotte dei soldati e sugli obiettivi di queste lotte.

Altri interventi di soldati sono seguiti al sindacalista; tra questi in particolare quello del soldato di Portogruaro che si è soffermato a demistificare i falsi termini della polemica «nuclei sì nuclei nò», riuscendo ad entrare nel merito ai problemi di prospettiva del Movimento rapportati agli obiettivi che deve darsi primo fra tutti la lotta al «Regolamento Forlani». Prima di passare alla lettura ed alla votazione delle mozioni conclusive, la presidenza ha reso noto i dati di partecipazione a questa scadenza: 243 delegati provenienti da 68 città e 16 regioni per un totale di 161 delegati di Nucleo ed il resto eletti in caserma o coordinamenti ecc.

La mozione conclusiva, approvata all'unanimità dopo aver ribadito l'opposizione dei soldati democratici alla bozza Forlani e la piattaforma di lotta proposta dal Coordinamento Romano (che sarà pubblicata insieme a tutto il materiale del convegno su un numero di «Soldati in Lotta», giornale del Coordinamento di Roma che vedrà una distribuzione nazionale e sul quale invitiamo tutti i compagni a farci pervenire le ordinazioni delle copie) invitava i soldati a due giornate nazionali di lotta, la prima il 4 dicembre insieme ai sottufficiali e la seconda il 12 a fianco della classe operaia.

Successivamente è stata votata una mozione d'ordine nella quale l'assemblea nazionale decideva di riconvocarsi nel giro di 3 o 4 mesi per discutere in modo più approfondito le prospettive del Movimento in rapporto alla ristrutturazione antiproletaria delle FFAA.

È stata inoltre votata una mozione per la liberazione del soldato Livio Sicuranza «detenuto a Peschiera ormai da diversi mesi sulla base di una pura e semplice montatura». Un grande momento di entusiasmo si è vissuto quando la presidenza ha proposto una mozione di solidarietà con la lotta del popolo angolano e richiedendo al governo italiano il riconoscimento ufficiale del governo di Luanda.

Ora spetta ai soldati pronunciarsi sulle deliberazioni di questa Assemblea nazionale, soprattutto per quanto riguarda la preparazione delle due giornate di lotta, che dovranno essere preparate sia all'interno delle caserme con discussioni e lotte parziali, sia all'esterno.

Come strumenti per queste due giornate di lotta, il comitato promotore dell'assemblea si è impegnato a far stampare un manifesto di cui le varie situazioni devono al più presto far pervenire la richiesta del numero di copie all'indirizzo che è stato dato alla fine dei lavori.

Anche per il giornale «Soldati in lotta» la richiesta deve essere tempestiva. Per ambedue le iniziative far partire subito delle collette nelle caserme che si concludano nel giro di una settimana.

Per l'ultimo aumento della benzina denunciati il Cip e le compagnie petrolifere italiane

Roma, 25

Un gruppo di avvocati (gli stessi che hanno condotto nelle scorse settimane la battaglia giudiziaria contro gli aumenti truffa della Sip) ha presentato questa mattina una denuncia al consigliere dirigente della Pretura penale, Greco, per «abuso di potere» ed «omissione di atti d'ufficio» contro la segreteria della Commissione Interministeriale Prezzi, la sottocommissione per l'energia e la Commissione centrale prezzi dello stesso Cip e contro la Mobil Oil Italiana, la Texaco, la Esso Italiana, la Total, la Sarpom, l'Api, la Chevron Italiana, la Garrone, la Petrolcompany, La Gulf italiana, La Trans World Company, la Saros, la Gaeta Industrie Petroli, la Bp Italiana e l'Eni per *«qualsiasi reato ipotizzabile nel loro eventuale comportamento illecito»*.

La denuncia, prendendo spunto dai recenti aumenti della benzina e del gasolio e ricostruendo puntualmente la storia di questi aumenti dimostra - in sostanza - che, anche per i prodotti petroliferi, così come per le tariffe telefoniche, il governo, il Cip ed i suoi organismi, non hanno nemmeno rispettato le norme di legge che dovrebbero governare l'aumento di alcune tariffe.

Secondo quanto prescrive un provvedimento del 30 giugno 1971, adottato dal Cip stesso per la determinazione dei prezzi massimi dei prodotti petroliferi, l'esame e la *valutazione* dei costi di qesti prodotti debbono essere effettuati ogni quadrimestre. Entro il 31 ottobre di quest'anno, con validità dal 1 novembre sino alla fine del mese di febbraio 1976, sulla base dei costi del periodo giugno-settembre 1975, il Cip avrebbe dovuto procedere a quest'esame e a questa valutazione. Sempre secondo quanto dispone la legge, in casi «eccezionali», la determinazione dei prezzi può essere *anticipata*, tenendo conto dei dati *consuntivi* degli ultimi due mesi e di quelli *presuntivi* dei due mesi successivi.

Stante questo insieme di disposizioni, la segreteria del Cip, ricevuti mensilmente dalle aziende i dati dei costi di importazione, ed accertati gli stessi mediante rilevazioni dirette ed indirette, dovrebbe trasmettere questi dati alla Sottocommissione per l'energia del Cip.

Ora la Sottocommissione, creata sulla carta nel 1964 è di fatto, inesistente, nella loro denuncia gli avvocati fanno presenti una serie di «astranezze» nel comportamento di tutti questi organi nella recente determinazione degli aumenti petroliferi. Innanzitutto, la Commissione Centrale Prezzi doveva riunirsi il 31 ottobre ed, invece, si è riunita il 6 novembre, rinviando la riunione al 16. Tutto qeusto è servito: a rendere possibile, si fa per dire, l'applicazione della «clausola di salvaguardia» (l'anticipazione della determinazione dei prezzi nel modo che abbiamo illustrato più sopra), facendo sparire i mesi di giugno, luglio e agosto, sfavorevoli per i petrolieri perchè il cambio lira-dollaro è stato vantaggioso per la lira a permettere alle compagnie petrolifere di trasmettere alla segreteria del Cip i dati di ottobre, che sarebbero dovuti rimanere fuori e che, comunque, non sono stati accertati dalla Segreteria e valutati dalla Sottocommissione a consentire alla Commissione Centrale Prezzi di «riconsiderare» l'iniziale proposta di aumento di 10 lire, proponendo un aumento successivo di 15 lire.

Nella loro denuncia, gli avvocati affermano che *«se la riunione si fosse tenuta entro il 31 ottobre, come prescritto, i cittadini avrebbero risparmiato circa un miliardo al giorno»*.

Stefano Cercato

ANNO UNO

Il Quotidiano dei lavoratori da un anno ogni giorno al servizio delle lotte proletarie e comuniste

UN'ESISTENZA CHE E' GIA' UNA VITTORIA

Parlare, di noi, parlare del Quotidiano dei lavoratori in occasione di una scadenza che è tutta interna, può risultare imbarazzante per chi lavora tenacemente all'unità delle masse nella lotta anticapitalista e antirevisionista, per chi ha fatto della bandiera dell'unità teorica politica, e organizzativa dell'area della rivoluzione la propria bandiera. I militanti di Avanguardia Operaia, che pure sentono in tutta la loro profondità i legami con l'organizzazione comunista di combattimento che hanno contribuito a costruire in tanti anni di sforzi e di sacrifici, si sono dichiarati pronti, anche in circostanze importanti come quelle congressuali a sciogliere la loro organizzazione non appena una decisione del genere consentirà di compiere il salto ad un livello più elevato di unita. Figuriamoci quale può essere l'atteggiamento di questi militanti e dei lori simpatizzanti per un giornale che, in ultima analisi, resta uno strumento politico-organizzativo specifico del progetto complessivo.

Ma, pur non essendo «innamorati» del giornale, non possiamo fare a meno di cogliere l'occasione offerta dal compimento del suo primo anno di vita per svolgere alcune rapide riflessioni sulla battaglia che sta conducendo il Quotidiano dei lavoratori.

Un anno fa il nostro primo numero sintetizzava in tre parole d'ordine il nostro programma: essere un quotidiano per la libertà di stampa, essere un quotidiano per la stampa proletaria, essere un quotidiano comunista. Spiegavamo che per realizzare questi tre obiettivi avremmo teso ad accrescere l'omogeneità di quella vasta area di forze sociali e politiche postesi all'avanguardia della lotta di classe in tutti i suoi fronti, quell'ampia area che abbiamo definito rivoluzionaria per sottolineare il suo orientamento di alternativa globale al regime democristiano e al sistema capitalistico. Fin dal primo numero, dunque, abbiamo chiarito quali erano i nostri amici e quali i nostri nemici.

È giusto chiedersi oggi in quale misura abbiamo rispettato i nostri impegni e realizzato i nostri obiettivi.

È anche giusto però sottolineare come il fatto stesso di continuare ad esistere rappresenta già, di per sè, un risultato, un momento di battaglia e di vittoria. La libertà di stampa in una società capitalista, è bene non dimenticarlo mai, è cosa normale soltanto per i capitalisti. Per i proletari, e in particolare per le avanguardie rivoluzionarie del proletariato la libertà di stampa è una conquista eccezionale, legata ai momenti alti dello scontro , agli anni più caldi e più positivi della lotta di classe. In Italia, paese capitalistico che dal '68 presenta un elevatissimo livello di scontro e una continua maturazione politica delle masse, esistono ben tre quotidiani della sinistra di classe oltre ad un diffusissimo giornale come l'Unità. Nel resto dell'Europa abbiamo soltanto un piccolo quotidiano come Libèration e, se non andiamo errati, nient'altro.

Bisogna apprezzare il significato della nostra stessa esistenza, soprattutto riflettendo sul fatto che la libertà di stampa è attaccata da un processo di concentrazione capitalistica che tende a sottoporre - e in larga misura il controllo di due - tre grandi gruppi capitalistici. La manovra è condotta soprattutto elevando a dismisura i costi e rendendo non soltanto molto onerosa ma anche estremamente problematica la distribuzione dei quotidiani. Per questa via si mette in moto il ricatto economico, i giornali vanno subito in passivo di molti miliardi e, quindi, perdono qualsiasi autonomia da i potentati economici pubblici e privati. Soltanto pochissimi giornali - e il Quotidiano dei lavoratori è tra questi uno dei più combattivi e diffusi si sono dimostrati capaci di respingere questo ricatto di sapersi conquistare una piena autonomia di classe sia comprimendo i costi in un modo che ai borghesi sembra impossibile [e questo in virtù degli enormi sacrifici imposti ed accettati dai compagni che lavorano nella redazione, amministrazione, stampa e distribuzione] e sia spremendo a getto continuo militanti e lettori per colmare un deficit che, se è piccolo nei confronti di quelli accumulati dai giornaloni padronali, resta pur sempre molto grave e pericoloso.

È su questa autonomia materiale che si basa la nostra forza politica e giornalistica. A differenza dei quotidiani che hanno il triplo o anche più delle nostre pagine, a differenza dei giornalisti retribuiti con stipendi da privilegiati, noi veniamo a sapere e pubblichiamo cose che altrimenti non verrebbero mai alla luce del sole. Sartana nel suo corsivo di oggi elenca alcuni dei nostri temi e delle nostre rivelazioni: l'elenco potrebbe essere molto lungo.

Per capire il fastidio che diamo basterebbe ricordare l'accanimento con il quale fascisti, poliziotti e taluni magistrati perseguitano il Quotidiano dei lavoratori: secondo gli ultimi calcoli siamo arrivati a 13 denunce, una per ogni mese di pubblicazione (più la «tredicesima»). Da gennaio ogni mese si avrà uno o più processi (e anche una o più mobilitazioni di protesta) tendenti a logorare e soffocare la nostra autonomia. I fatti dimostreranno che sapremo trarre profitto, rovesciando la situazione a nostro favore, anche da questa forma più scoperta e brutale di intimidazione.

Il Quotidiano dei lavoratori ha saputo dimostrare di essere, nonostante tutti i suoi limiti politici e tecnici, un giornale dell'intera area della rivoluzione e anche di settori democratici conseguenti che agiscono nei suoi dintorni: campagne come quella per l'aborto libero e gratuito, per mettere il Msi fuorilegge, per dimensionare con precisione la statura e la natura di Leone ci hanno visti dapprima isolati e poi impegnati insieme a un ampio arco di forze. E la stessa cosa è accaduta per la presentazione e il successo delle liste di Democrazia Proletaria: compagni sarebbe sciocco nascondere che se l'unità si fa sempre insieme a qualcun altro e che quindi è sbagliato essere settari, è pur vero che nella ricerca di questa unità - l'operazione politica più positiva su scala nazionale della sinistra rivoluzionaria - noi abbiamo avuto il ruolo di chi traina e non quello di chi si lascia trainare.

Siamo stati un quotidiano proletario in ogni numero, in ogni pagina, in ogni riga. Ci siamo sempre collocati dal punto di vista del proletariato, dei suoi interessi materiali, (la cui difesa come già ebbe ad osservare Lenin, non è un'operazione di piccolo cabotaggio ma una «questione di principio» dal momento che il proletariato deve conquistarsi con le unghie e con i denti il diritto alla sopravvivenza) e dei suoi interessi politici generali. Può darsi che in qualche occasione, davanti a problematiche nuove, il giornale abbia tergiversato prima di individuare e afferrare il filo rosso dell'interesse proletario ma poi ci siamo regolarmente riusciti lasciando calare i vari polveroni di movimenti e di ideologie piccolo-borghesi.

Non c'è stata campagna di lotta, dentro e fuori la fabbrica, che non abbia visto il Quotidiano in prima fila come organizzatore collettivo: le autoriduzioni, le occupazioni di case, l'opposizione al cumulo, la vertenza generale, le lotte contro i licenziamenti e, oggi, per i contratti, hanno avuto e hanno in noi uno strumento sempre a disposizione, vivace e deciso.

E lo stesso può essere detto per il movimento dei soldati e dei sottufficiali, degli studenti, per tutte le battaglie contro l'ordine e la normalità dei padroni. Ci siamo cimentati sul fronte culturale pur conoscendo tutta la sua complessità e tutti i nostri limiti: abbiamo affrontato l'esplosiva questione della liberazione della donna rispettando fino in fondo la specificità e l'autonomia del movimento che si affianca al movimento degli operai e degli studenti, sia pure con una dialettica complessa e articolata, nella storica battaglia per la liberazione di tutti dall'oppressione e dallo sfruttamento.

Siamo infine un giornale comunista, e in particolare dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia che durante questo primo anno di vita del Quotidiano ha raddoppiato i suoi iscritti e ha aumentato in misura ancora maggiore la sua influenza politica.

Presentiamo dunque un bilancio altamente positivo che ci ripaga degli sforzi immani e dei sacrifici ai quali ci siamo volontariamente sottoposti, sia pure smoccolando e sperando in tempi migliori. E' a partire da qui che occorre fare un esame critico dei nostri limiti e dei nostri errori che, sicuramente, sono tanti. Ma oggi celebriamo contenti questo anniversario di lotta e di vittoria. **S. C.**

L'imperialismo e l'attuale crisi economica

——— di Aurelio Campi ———

Pubblichiamo in questo inserto speciale per l'anniversario del Quotidiano dei lavoratori la prima parte di un contributo del compagno Aurelio Campi, segretario dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, che inquadra il contesto politico di fase nel quale collochiamo la nostra iniziativa complessiva e quella giornalistica in particolare.

La fase che stiamo vivendo della crisi economica è diventata particolarmente drammatica. La disoccupazione ha raggiunto livelli esasperanti in un paese dove già solo un terzo della popolazione aveva un impiego. Dopo che un esteso tessuto di piccole fabbriche è stato sconvolto, ora l'attacco padronale con la minaccia di licenziamenti alla Pirelli e all'Innocenti mira al cuore della classe operaia. La disoccupazione appare ai padroni sempre più come la condizione necessaria alla vorticosa ristrutturazione cui si apprestano e che se non trova l'adeguata risposta operaia, oltre a provocare ulteriore disoccupazione provocherà un grande sconvolgimento nel modo di vita delle masse i cui effetti andrannno molto al di là della riduzione dei consumi. Già oggi è macroscopico tanto l'impoverimento della qualità degli alimenti, dell'abbigliamento, dell'arredamento quanto *l'esclusione* pura e semplice da forme di svaghi, divertimenti, che erano acquisiti dalle masse proletarie. Eppure, la borghesia si propone di ridimensionare ulteriormente il «consumismo» dei lavoratori, di annullare in loro il gusto del tempo libero dal giogo del padrone, e spera così di aumentare la disponibilità al lavoro sfruttato.

Da nessuna parte politica padronale finora viene indicato uno sbocco, e dei tempi, per l'uscita dalla crisi. La classe dominante per ora è intenta a seguire un *suo* precetto elementare: «Tanto peggio *per gli operai*, tanto meglio *per i padroni*», e si compiace di vedere i riformisti scagliarsi contro gli «estremisti sconsiderati» (e per di più tanto stupidi da non riuscire a porsi la domanda «per chi?») che sosterrebbero il «tanto peggio, tanto meglio».

Nemmeno i partiti riformisti azzardano previsioni sulla crisi. Essi propongono dei piani *a medio termine*, che qualora venissero accolti dal blocco dominante porterebbero l'Italia a superare la crisi. Non ci proponiamo qui di esaminare tali proposte. Vogliamo solo rilevarne alcuni aspetti. Essendo il «medio termine» preceduto dal «breve termine», è interessante vedere quale è il criterio generale, ossessivamente sbandierato, che i revisionisti assumono come fondamento della loro pratica opportunista d'oggi. Si tratta della «equa» distribuzione degli oneri della crisi tra tutte le «componenti sociali». Sorge subito una prima domanda sul significato dell'equità in una situazione in cui gli operai sopportano il peso della crisi di un sistema della cui condizione non hanno alcuna responsabilità. Ma a parte questo, risulta piuttosto grottesco parlare di equità a una classe capitalista che ha un unico primato di cui vantarsi presso le sue consorelle: l'entità della fuga dei capitali. A questo riguardo, inoltre, se non si vuole cadere in uno sterile moralismo non ci si può limitare a considerare la sola esportazione clandestina di capitali, poichè con essa fanno tutt'uno gli investimenti all'estero della Pirelli, della Fiat, e un bel po' di altre società, che vanno a scapito dell'occupazione nel nostro paese.

A toccare questo tasto è ovvio che la borghesia imperialista insorga in difesa del carattere «aperto» del sistema economico italiano, ricorrendo anche all'astuzia retorica di agitare lo spauracchio dell'autarchia che va di pari passo con il fascismo.

Non è ovvio però che i dirigenti riformisti facciano altrettanto, a meno di non interpretare ciò alla luce del loro totale rifiuto di prospettare l'uscita dal sistema capitalistico. Essi infatti vanno affermando in tutti i modi che i rimedi «a medio termine» da loro proposti sono compatibili con i vincoli del sistema economico di impresa capitalistica.

Eppure, è talmente evidente come l'andamento della crisi italiana dipenda in modo determinante da quelle di tutto l'occidente capitalistico, che ogni proposta che ne prescinda viene svuotata di significato e di credibilità. D'altronde, come si può non ricordare che molti aspetti odierni della crisi economica italiana possano essere direttamente fatti risalire alle misure governative prese un anno e mezzo fa allo scopo di riequilibrare la bilancia dei pagamenti (i conti con l'estero)? Questo vincolo anche oggi viene posto dal governo come ipoteca ricattatoria e da subire fatalmente in quanto immodificabile, a meno che non si accetti di aumentare le esportazioni a scapito dei consumi interni, di produrre a buon mercato a scapito del salario, ecc.

Tutto ciò viene detto proprio ora, quando è più che mai palese il fatto che sull'Italia vengono scaricati i costi delle crisi dei paesi più forti e la bilancia dei pagamenti non è che lo specchio di questa situazione, e anche il veicolo del ricatto che serve ad aumentare la dipendenza del nostro paese.

Data questa situazione, di fronte alle prediche dei riformisti sulla equità, questa volta estesa ai rapporti tra gli stati, è di fondamentale importanza per la sinistra rivoluzionaria portare la lotta tra le due linee anche su questo terreno, sia per esplicitare tutta là coerenza della prospettiva dell'Italia di uscire dalla crisi uscendo dal sistema capitalistico, e sia specialmente per i compiti di lotta immediati che ne discendono.

Con questo scopo vogliamo formulare alcune valutazioni e apportare elementi di analisi che prenderanno lo spunto da una dichiarazione emblematica.

«La più grande crisi degli ultimi quaranta anni è in via di superamento». Questa frase «rassicurante» è stata pronunciata da Gerald Ford, al termine della recente «operazione ottimismo» promossa a Parigi dai cinque principali paesi imperialisti (più l'Italia, aiutata dalla buona sorte).

Di fronte a queste dichiarazioni di Ford, chiunque non viva appartato nei castelli ma subisca le drammatiche conseguenze della recessione è portato immediatamente a pensare che il presidente ha aggiunto un altro scivolone alla sua ben nota collezione. Viene anche da pensare che egli essendo convinto, alla pari di ogni capitalista, che l'andamento dell'attività economica dipenda dalla fiducia degli imprenditori, abbia voluto contribuire a sbloccare la situazione portando una parola di speranza dal paese su cui sono puntati gli occhi di tutto l'occidente capitalistico.

Questo ordine di considerazioni, però, che tende a contrapporre a un facile ottimismo un'altrettanto facile incredulità, rischiano di impedirci di cogliere aspetti ben più sostanziali. In fondo, la materialità della crisi e della lotta di classe che si sviluppa al suo interno è tale che lascia pochi margini per alimentare illusioni anche ai tipi come Ford, così poco rispettosi dei vincoli materiali. Si tratta allora di imterpretare le parole alla luce dei fatti e del punto di vista di chi le ha pronunciate, se non si vuole cadere in un atteggiamento ozioso che consiste nel ribadire in ogni sua fase che essa continua a persistere.

Pensiamo che si possano vedere riflessi nella dichiarazione di Ford alcuni aspetti importanti della fase attuale della crisi.

Il primo aspetto consiste nel fatto che appena ora si conclude la fase aperta con la crisi del petrolio che ha visto gli Stati Uniti impegnati con successo a scalzare la minaccia che la Cee rappresentava alla loro egemonia economica e a ristabilire di nuovo la loro preminenza. Si può dire infatti che questo obiettivo ormai sia largamente raggiunto, anche se nella nuova fase che si sta aprendo emergono già i contraccolpi politici del nuovo assetto economico. Comunque Ford ha di che compiacersi. Il secondo aspetto è quello della proiezione programmatica degli Stati Uniti in una enorme ristrutturazione già avviata, che si propone di garantire il dominio imperialistico per una intera nuova *fase storica*, invertendo la tendenza attuale che vede crescere la forza del proletariato e dei popoli oppressi su scala mondiale.

E' questa prospettiva che dà slancio a Ford e a tutta la classe dirigente americana. Il terzo aspetto è quello della sottolineatura ricattatoria verso i paesi capitalistici europei a cui si vuole ben inculcare che le loro prospettive dipendono dalla siatuazione americana. In ultimo va colto il fatto che, a una certa fase della crisi, i significati che i padroni e gli operai danno alla parola crisi diventano radicalmente diversi. Succede così che i padroni possano realmente avviarsi verso una uscita dalla crisi quando le masse sono invece sprofondate nella miseria più nera.

È alla luce di questa valutazione che pensiamo l'incontro di Parigi possa presentare qualche interesse; non tanto perchè vi si possano riscontrare effetti risolutori per la crisi che questo tipo di incontri non hanno mai avuto, quanto invece perchè esso ha rappresentato il riflesso e la sanzione, seppur parziale, della nuova situazione.

Per valutare quali sono i fondamenti del compiacimento degli Stati Uniti per i risultati raggiunti negli ultimi due anni è interessante richiamare gli obiettivi principali che essi si erano dati agli inizi del '74 e confrontarli con i risultati che hanno raggiunto. Tali obiettivi erano:

a) migliorare i conti con l'estero incrementando le esportazioni;
b) ridurre l'invadenza giapponese sui propri mercati e dirottarla sull'Europa malgrado le resitenze ivi riscontrate;
c) aumentare le esportazioni di prodotti agricoli superando le difficoltà derivanti dal Mec agricolo;
d) riconfermare il sistema monetario vigente imperniato sul dollaro;
e) dominare il problema dell'energia *in tutti i suoi aspetti:*
- finanziario: dove vanno i petrodollari? Chi li gestisce?
- commerciale: chi controlla il flusso delle materie prime energetiche (petrolio, uranio, generi alimentari)? Come si sviluppa il «baratto» petrolio-prodotti industriali?
- politici: come si formano i prezzi dell'energia? come si dovrà configurare la mappa dell'autosufficienza e della dipendenza energetica?
- tecnologico: come conservare il primato di tecnologia per la produzione di energia e di utilizzarlo quale strumento di dominio?

Se andiamo a vedere i dati della situazione attuale riscontriamo dei successi rilevanti della politica americana i quali assumono un significato particolarmente importante specie se vengono considerati nel loro complesso.

a) È di pochi giorni fà la notizia che la bilancia commerciale degli Stati Uniti dovrebbe quasi sicuramente chiudersi alla fine del 1975 con la più cospicua eccedenza attiva mai conseguita nei 200 anni di storia del Paese. Il fatto si commenta da sè.
b) La dinamica del disavanzo commerciale dei nove paesi della Cee nei confronti del Giappone appare eccezionale. Da un deficit di appena 62 miliardi di lire nel 1968, si è passati a 1.196 l'anno scorso e si prevede per quest'anno un ulteriore aumento non inferiore al 27%. Negli ultimi quattro anni le importazioni Cee dal Giappone si sono più che quadruplicate.
c) Tornando all'eccedenza commerciale degli Stati Uniti, troviamo che essa è dovuta a tre fattori principali di cui il primo è la vendita di soia e di grano. L'agricoltura americana può ritenersi soddisfatta della sua offensiva, specie se si pensa ai superprofitti sicuramente ottenuti dal prezzo della soia perchè dato che la soia è alimento base per gli allevamenti nei paesi capitalistici, è prodotta dagli Stati Uniti in condizione di assoluto monopolio.

d) Il secondo fattore rilevante dell'eccedenza record consiste nei prezzi buoni spuntati dagli esportatori americani. Ecco il vantaggio del sistema monetario tuttora vigente imperniato sul dollaro che oscilla su misura per la competitività degli esportatori Usa.

È così che Kissinger può dichiarare qualche giorno prima dell'incontro di Parigi che il miglior sistema monetario consiste nel lasciare a ciascun paese la scelta del proprio regime di cambio. Un esempio raro tanto di arroganza quanto di cristallina limpidezza nell'esporre i concetti imperialisti di libertà e di sovranità, del tutto formali e tesi a perpetuare i rapporti di totale dipendenza. Questo sta ad indicare anche il fatto che Kissinger negli ultimi due anni ha potuto impedire qualunque riforma monetaria perchè ha potuto tenere «prigionieri» gli stati europei della loro necessità di finanziare gli spaventosi deficit che si sono ritrovati dalla crisi del petrolio in poi. Questa situazione è destinata a durare ancora e l'accordo «segreto» tra Stati Uniti e Francia sulla limitazione delle fluttuazioni del dollaro (senza definire i limiti) non rappresenta alcuna concessione americana, contrariamente a quello che si è voluto far credere.

Tale accordo riflette invece il fatto che avendo portato a buon fine l'operazione egemonica sul fronte commerciale, per gli Stati Uniti si tratta ora di dare un'adeguata stabilità al dollaro per riuscire a rastrellare gli ingenti capitali di cui, come vedremo più avanti, il colossale processo di riconversione in atto negli Stati Uniti ha bisogno.

È importante rilevare invece che a fare concessioni agli Stati Uniti è stata la Francia che ha accettato di ridimensionare le sue ambizioni nucleari e di ricorrere alla tecnologia americana nella corsa per l'autosufficienza energetica. Ma questo ci porta al problema più generale dell'energia.

e) È noto che le conseguenze finanziarie della crisi del petrolio sono state particolarmente favorevoli agli Stati Uniti.

E questo non solo per i vantaggi che ne ha tratto la circolazione del dollaro ma anche per la preminente gestione dei petrodollari che gli istituti finanziari americani, godendo della fiducia dei paesi produttori reazionari, hanno potuto conquistarsi.

Ma anche sul piano commerciale i vantaggi sono degni di rilievo.

Risulta infatti che il terzo fattore rilevante dell'eccedenza commerciale americana è rappresentato dall'acquisto di prodotti americani da parte dei paesi produttori di petrolio.

Per quanto riguarda il commercio delle materie prime energetiche la preminenza americana è netta, dato che le multinazionali del petrolio conservano il loro ruolo tradizionale e il mercato dei cereali e della soia si allarga.

Questo però non basta per i disegni di potere dell'imperialismo americano. Il nuovo traguardo fissato è l'autosufficienza energetica e l'allargamento del controllo del mercato delle materie prime energetiche. Ciò significa in particolare commercializzare su larga scala il combustibile nucleare americano; il che richiede una estesa adozione di impianti e tecnologie americane per centrali elettronucleari.

Su questo terreno sembra che gli Stati Uniti abbiano ottenuto recentemente una grossa vittoria, poichè tutto sta ad indicare che i paesi capitalistici europei abbiano accettato di ricorrere all'«aiuto» americano.

In questa scelta non deve essere stato secondario l'effetto seducente dell'autosufficienza.

Infatti, gli Stati Uniti, non solo mirano all'autosufficienza energetica per loro stessi ma la promettono ai loro alleati.

Trionfalismo e vanagloria per un anno di stenti vagiti

È passato un anno e il Quotidiano dei lavoratori *c'è ancora. Congratulazioni al proletariato. Condoglianze a: Fanfani. Andreotti. Leone. La Malfa. Sette. Cefis. Agnelli e a tutti gli altri bonzi del regime, perchè d'ora in poi lo stesso regime sarà costretto a finanziarci con il famoso contributo sulla carta. È davvero divertente. «Il contributo? rimarrà sulla carta», già minaccia il cavilloso burocrate: ma nessun cavillo funzionerà. Nessuna minaccia ci impressiona, nessun sabotaggio ci preoccupa, dopo il duro allenamento che abbiamo fatto in questo primo anno di vita.*

Senza miliardi nè esperienza abbiamo fatto un giornale, dal nulla. Sembra di ieri il primo numero stampato a Rozzano: venti ore di lavoro ininterrotto per far uscire otto pagine, con quindici errori di stampa per riga. E i primi mesi, con le notizie che arrivavano dall'Ansa in tram: e i viaggi [che durano ancora] fra Milano e Rozzano, con gli articoli e i titoli in mano.

In questi dodici mesi, che hanno visto esaltanti campagne politiche come quella per il referendum sull'aborto, quella elettorale del 15 giugno e quella per il Msi fuorilegge, molti giornali sono nati e sono morti. Il foglio *e* Il nuovo Quotidiano di Bologna, Il nuovo *di Firenze non sono sopravvissuti alla lotta per la vita: noi sì, e non c'è bisogno di essere Darwin per capire che abbiamo fatto centro. I nostri lettori hanno finalmente trovato un giornale che senza paura scrive anche le più scomode verità.*

Quale organo d'informazione ha ritenuto opportuno far sapere agli italiani la precocissima iscrizione del presidente della repubblica al Partito Nazionale Fascista? Quale giornale italiano ha rivelato che Sette, recentemente assurto alla presidenza dell'Eni, ha un concetto dell'interesse pubblico tanto rigoroso da permettergli di aiutare i Torlonia a truffare miliardi alla collettività? Quale giornale ha rivelato che, mentre il nostro esercito cripto-golpista fa le grandi manovre contro il nemico jugoslavo e sovietico proveniente dall'Est, l'esercito francese fa le grandi manovre ai nostri confini, contro una futura Italia comunista? [Il Quotidiano dei lavoratori, *ovviamente*].

E pensate che questi sono solo i primi vagiti. Abbiamo appena un anno. Chissà cosa faremo in futuro [*tocchiamo ferro*].

Eppure il segreto è molto semplice. Fare un bel giornale, coraggioso e indipendente, per noi non è un fine ma un mezzo. Il nostro fine è lavorare per il potere proletario. Per questo bisogna diffondere la coscienza di classe: per questo bisogna informare la gente delle malefatte del regime. Quando tutti *sapranno sul potere della borghesia le cose che oggi sanno in* pochi, *il sistema non potrà durare un attimo di più. L'ingiustizia, la violenza e la repressione che reggono la società capitalistica saranno considerate insopportabili e l'intero castello si sgretolerà in un istante.*

E quindi dagli col piccone. Smaschera, spiega, indaga, demistifica. Interpreta, prepara, organizza. Racconta, mostra e deridi. Colpisci forte i tuoi nemici. Colloca mine di consapevolezza nelle fondamenta dell'ingiustizia e del potere: sgretola con martelli di verità la torre del privilegio e dello sfruttamento. Vola con le tue schiette ali di carta, o Quotidiano dei lavoratori, *verso la giusta società dei liberi.* [*E sopravvivi, soprattutto. Fuori il grano, compagni. Neanche dopo i voli più pindarici possiamo rinunciare a girare col piattino*].

Sartana

Dura da un anno la fatica per fa si batte per una vera libertà di s movimento operaio, un nuovo quo

quotidiano dei lavoratori

Lode del comunismo

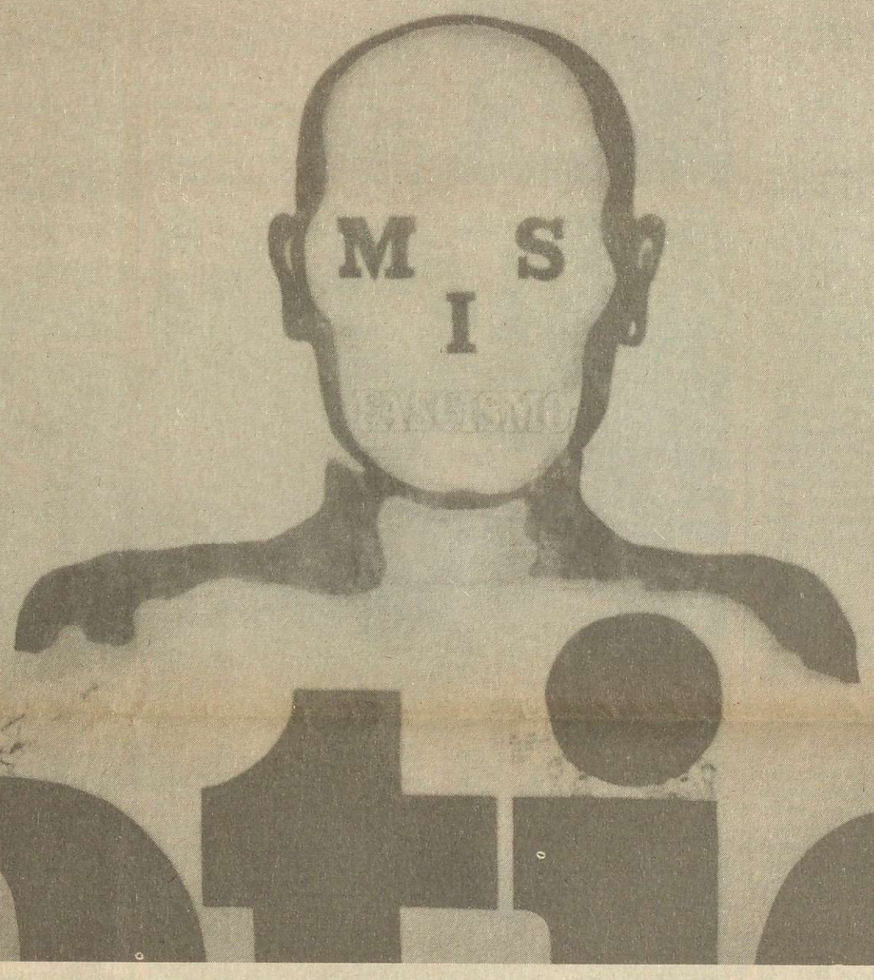
è ragionevole
chiunque lo capisca
è facile
non sei uno sfruttatore lo puoi intendere
va bene per te informatene
gli idioti lo chiamano idiota e i sudici sudicio
è contro il sudiciume è contro l'idiozia
gli sfruttatori lo chiamano delitto
ma noi sappiamo che è la fine dei delitti
non è folle ma invece fine della follia
non è il caos ma l'ordine invece
è la semplicità che è difficile a farsi

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori/5

ANTIFASCISMO

MSI FUORILEGGE



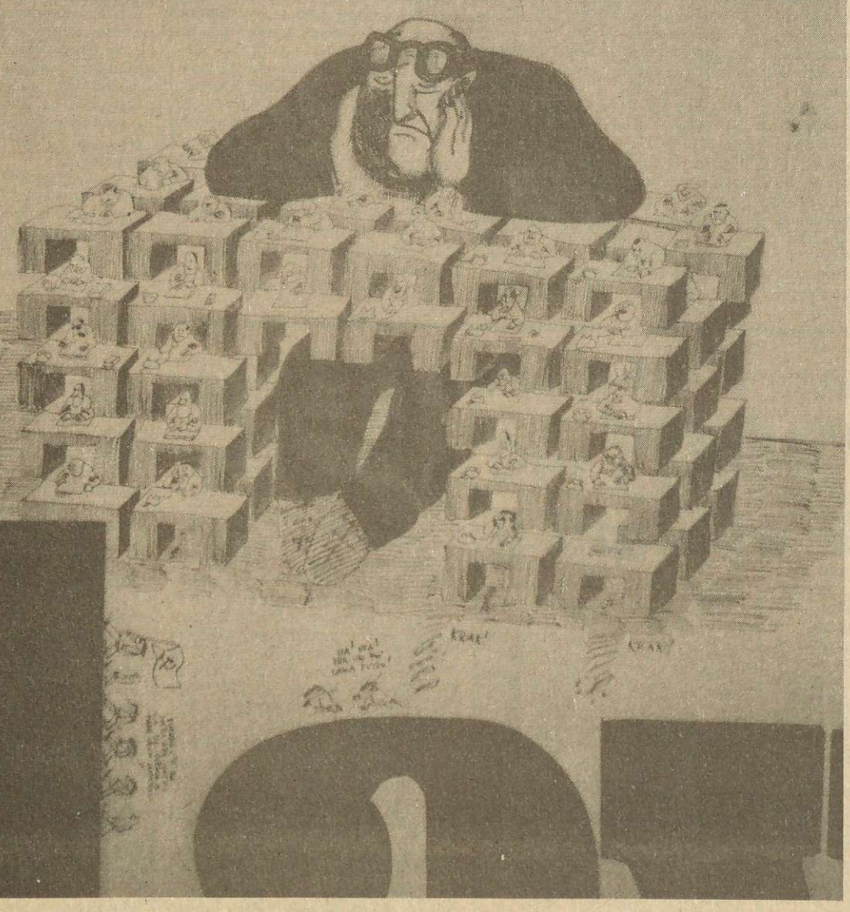
INTERNAZION

A fianco dei po contro l'imper la reazione, pe

quotidiano dei lavoratori/6

CONTRO LA D.C.

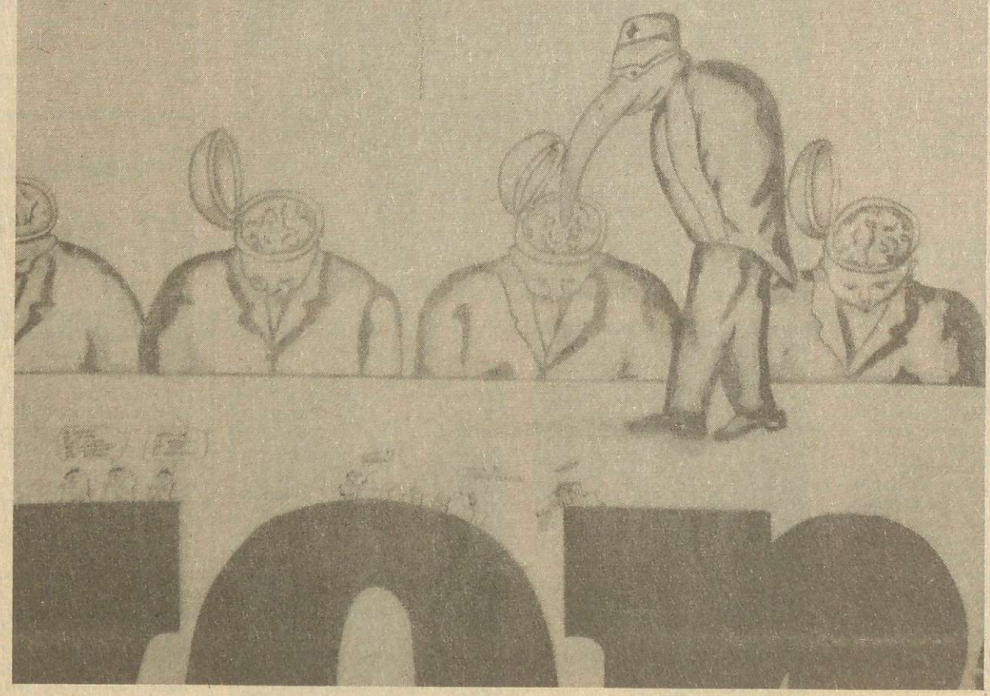
No al governo della rapina delle leggi Reale e della corruzione



quotidiano dei lavoratori/7

SCUOLA

Per la trasformazione e il controllo proletario della scuola



DONNA

Anticoncezion abortire, aborto non morire

r uscire un nuovo quotidiano che tampa, un nuovo quotidiano del tidiano della sinistra rivoluzionaria

quotidiano dei lavoratori/3

ALISMO

oli in lotta
alismo, contro
il socialismo

quotidiano dei lavoratori/4

FABBRICA

L'autonomia operaia nella lotta per l'occupazione e per i contratti

quotidiano dei lavoratori/5

LOTTE SOCIALI

AUTORIDUZIONE DELLE BOLLETTE

LA CASA E' UN DIRITTO DI TUTTI I LAVORATORI

dei

quotidiano dei lavoratori/2

i per non
libero per

quotidiano dei lavoratori/3

ALTERNATIVA

Contro la cultura borghese costruiamo una cultura del proletariato

...I SOLDI

IL QUOTIDIANO DEVE VIVERE!

E' UNO STRUMENTO FONDAMENTALE IN MANO AL MOVIMENTO ■ E' IL QUOTIDIANO DELLE MASSE, E' IL QUOTIDIANO FRA LE MASSE ■ PER VIVERE, PER CONTINUARE AD USCIRE, PER DARE OGNI GIORNO UNA MARTELLATA IN PIU' AL MURO DEL SISTEMA, IL QUOTIDIANO HA BISOGNO DI MILIONI OGNI GIORNO ■

COMPRALO

ABBONATI
SOTTOSCRIVI

supplemento al Quotidiano dei Lavoratori n. 271 del 26 novembre 1975 - Grafica EFFETI

ANNO UNO

Per chi e per cosa sottoscrivere

Il Quotidiano nelle fabbriche: come è usato e giudicato

Una brevissima inchiesta in un campione di fabbriche milanesi - Tra gli articoli più discussi i commenti sindacali e le lotte, ma anche gli spettacoli, la Dc e la questione femminile - Vendita militante e sottoscrizione

Come «va» il Quotidiano? Come viene utilizzato nel lavoro di massa, risponde alle esigenze, alle attese dei compagni e dei lettori? Per aprire un dibattito, e cogliendo lo spunto del nostro primo «anniversario» abbiamo fatto una brevissima e sommaria inchiesta nel settore di pubblico che più ci interessa, quello proletario, scegliendo alcune situazioni di fabbrica.

Abbiamo così verificato direttamente alcune cose che già sapevamo; cioè che sono proprio i compagni di fabbrica i nostri maggiori sostenitori, politicamente e finanziariamente; che ci sono molte fabbriche in cui, pur non esistendo nè compagni dei Cub nè compagni di Ao esistono nuclei di lettori e di diffusori del Quotidiano (è il caso ad esempio della Osram, dove vengono venduti ben 25 quotidiani); che il carattere «aperto» del giornale e la sua costante battaglia per l'unità della sinistra in fabbrica, trova consensi e lettori tra i compagni di fabbrica che sono simpatizzanti della sinistra rivoluzionaria.

Ma lasciamo la parola e le critiche, anche su questioni apparentemente marginali, ai compagni, ai lettori, ai diffusori del Quotidiano.

I compagni della Borletti li abbiamo incontrati davanti alla mensa della fabbrica. Si forma subito un capannello, ci sono compagni di Ao, del Cub e compagni simpatizzanti, o semplici lettori.

Alla Borletti siamo andati per un motivo preciso, il fatto che i compagni del Cub hanno raccolto per il Quotidiano grosse somme di sottoscrizione, dell'ordine ormai dei milioni.

Per sostenerci dal punto di vista finanziario (per noi decisivo) hanno escogitato tutti i mezzi, dalla raccolta di soldi nei reparti a forme, quasi «industrializzate» di vendita di oggetti.

Ma veniamo subito all'«uso» politico del Quotidiano. Alla Borletti i compagni del Cub lo comprano ogni giorno in edicola, ma quando fanno la vendita militante, al mercoledì, ne vendono ancora una settantina di copie. I lettori sono molti di più.

Il quotidiano viene appeso nei reparti e nei gabinetti, dove i lavoratori spesso si trovano nelle pause (checchè ne dicano i padroni sulla produttività e l'assenteismo, le pause «per bisogni fisiologici» o per fumare una sigaretta sono i pochi minuti in cui gli operai possono scambiare due parole tra loro).

E sui contenuti arrivano a raffica, un pò da tutti, consigli e suggerimenti. La pagina fabbriche è apprezzata più per gli articoli di orientamento politico che per la cronaca delle lotte. Molto importante è stato giudicato il ruolo del Quotidiano nell'informare e dare indicazioni sulle battaglie nel sindacato, ad esempio sulla definizione della piattaforma Flm, o sull'analisi di singoli obiettivi, o su temi di dibattito tra i delegati.

Ma non solo queste cose suscitano interesse. Sartana lo leggono in molti, e si divertono soprattutto quando parla male del Papa. Un pò di sano anticlericalismo, ora che molti giornali «del movimento operaio» l'hanno abbandonato per fare il filo alla Dc, non fa mai male. Mentre parlo coi compagni, nella bacheca sta appeso il Quotidiano di qualche giorno fa. In prima pagina c'è l'articolo che parla dei generali sudamericani fascisti ricevuti a Città del Vaticano. E sottolineato in rosso e un anonimo lettore ha disegnato un'aureola rossa sulla testa di Paolo Sesto.

Un'altra cosa su cui ci sono insistenti interventi è *«perchè parliamo così poco della Cina». «Anche se fa cose non tanto giuste noi vogliamo che il Quotidiano ce le dica, non vogliamo essere costretti a leggerle sul Corriere».* L'esigenza è anche più vasta, ed è che il Quotidiano, nei limiti delle informazioni dipsonibili, parli di più dell'organizzazione sociale e del lavoro in un paese comunista.

Un altro argomento che sta a cuore sono gli spettacoli. *«Certe volte questa «alternativa» è una cosa che nessuno di noi conosce. Così come il films di prima visione, potreste fare a meno di sprecare spazio: chi ha i soldi per andare a vederli? Invece tutti gli operai vedono i films «di cassetta» e la televisione. Sulla televisione bisogna commentare subito soprattutto gli spettacoli sindacali, quando intervengono i dirigenti sindacali o i programmi tipo Turno C: non serve pubblicare i commenti alla domenica, perchè noi in fabbrica ne discutiamo il giorno dopo».* E ancora, ci dicono, dovreste parlare di più di Democrazia Proletaria, che in molte situazioni, anche piccole e di paese, è una realtà importante. Per inciso un'altra «scoperta»: che in moltissimi paesi del milanese esistono giornaletti locali di sinistra, stampati o ciclostilati, che per lo più raccolgono forze di vario orientamento e che «copiano» o si ispirano al Quotidiano per quanto riguarda gli articoli di linea politica.

Poi, dai discorsi «di contenuto», si passa ai piccoli particolari di forma, cui i compagni e i lavaoratori attribuiscono però una grande importanza. Primo fra tutti il linguaggio. *«Una volta un operaio mi ha detto che non capiva, perchè aveva fatto solo la quinta elementare, cosa significava la parola «abdicare». Potremmo indurre dei vocabolari, però anche chi scrive il Quotidiano potrebbe fare uno sforzo. Certe volte succede che ci troviamo a discutere di cosa vuol dire una parola piuttosto che del contenuto di un articolo».* Per un altro i titoli sono troppo schiacciati, non si leggono bene come sugli altri giornali. *«Dovete tener presente che molti lavoratori, quando appendiamo il giornale o quando lo leggono in fretta in una pausa, leggono solo i titoli e i sommari».* E ancora le fotografie: *«Non pubblicate sempre le stesse, uno si ricorda se le avete già messe!».*

Un altro problema che nelle fabbriche è importante è la bacheca.

I compagni hanno proposto alle altre forze di sinistra una bacheca comune da appendere su un muro vicino alla mensa. Ma quelli dell'*Avanti* e dell'*Unità* avevano fatto notare che il muro era di una casa privata e che qualcuno avrebbe potuto seccarsi. Il risultato di questa piccola ma significativa prova di «legalitarismo» ad oltranza è sotto gli occhi di tutti: l'*Unità* sta appesa malamente con un pò di sckotch, mentre il Quotidiano ha una bella bacheca, con tanto di tettuccio per ripararlo dalla pioggia.

Infine la vendita militante. Sono tutti d'accordo che molto dipende da come la si fa. *«Quando sono di lena,* dice una compagna, *vendo il Quotidiano anche a quelli del Pci, se sto lì zitta in un angolo perchè penso ai fatti miei ne vendo pochi.»*

Sentiamo a questo proposito l'esperienza di una compagna che vende tutte le settimane il Quotidiano alla stazione Nord, dove arrivano migliaia di pendolari.

«Nei periodi di forte politicizzazione, dice, ne vendo anche 50-60 in un paio d'ore. Certo, è molto importante come si vende. Io cerco di puntare su alcuni contenuti, o su alcuni titoli, adattandoli al tipo di pubblico che ho davanti, studenti, operai, impiegati.

Una cosa su cui spesso trovo assenso, sorrisi, incoraggiamenti e acquirenti è la questione delle tariffe del telefono, della luce e del gas. A volte mi capita gente che mi chiede le modalità per fare l'autoriduzione, o che discute dell'affitto. A forza di vedermi lì molti mi conoscono e si fermano a parlare, o cercano contatti. Non è possibile ignorarmi, perche mi faccio sentire e uno appena scende dal treno ha già capito cosa sto vendendo. Molti mi chiedono come andiamo coi soldi e magari mi lasciano 500 lire: sono sottoscrizioni che non figurano negli elenchi ma contano.

Un altro argomento che attira molto è la Dc, gli scandali, gli articoli di denuncia. E ancora le campagne sul divorzio e sull'aborto».»

E veniamo alla questione femminile.

«Ho notato - mi dice una compagna che ha fatto vendita militante - *che quando annuncio articoli o pagine sulla condizione femminile o sull'aborto davanti alle fabbriche le operaie si fermano e lo comprano, anche se non sono «politicizzate» in senso stretto. Anche nel mio ufficio lo vendo molto alle donne quando ci sono articoli interessanti. Però mi sento fare spesso l'obiezione del linguaggio. Mi dicono che certe cose le capiscono meglio quando le scrive Panorama. Secondo me soprattutto sulla questione femminile c'è un linguaggio un po' da gergo, un linguaggio di gente che è abituata a discutere in una cerchia piuttosto ristretta. Non ti sto parlando di gente che non è abituata alla lettura, ti sto parlando di impiegate che leggono Panorama. Tra certe formulazioni e la massa delle donne c'è un abisso».*

Torniamo alle fabbriche. Alla De Angeli, una fabbrica chimica di media grandezza, si vendono, con la vendita militante settimanale, una sessantina di copie. *«Siamo al livello dell'Unità,»* dicono soddisfatti i compagni. La bacheca se la sono conquistata. C'è il *Quotidiano*, l'*Unità*, l'*Avanti*. Il *Quotidiano*, dicono, è uno strumento importante di dibattito politico, i compagni del Cub lo sentono come il loro giornale e si impegnano molto, sia nella vendita che nella sottoscrizione. Alla Ciba Geigy hanno escogitato un buon metodo per la diffusione: ogni compagno chiede ai simpatizzanti quanti *Quotidiani* vogliono alla settimana, c'è chi lo prende una volta, chi due o tre volte, in giorni fissi. I compagni hanno un elenco e seguono un certo numero di «clienti». Con questo sistema vendono un'ottantina di giornali alla settimana; con una media di cento lettori. Ora stanno preparando un questionario da far loro compilare. Ma hanno già verificato che non sono solo gli articoli di fabbrica che interessano, ma anche quelli di spettacoli, questione femminile, ecc.

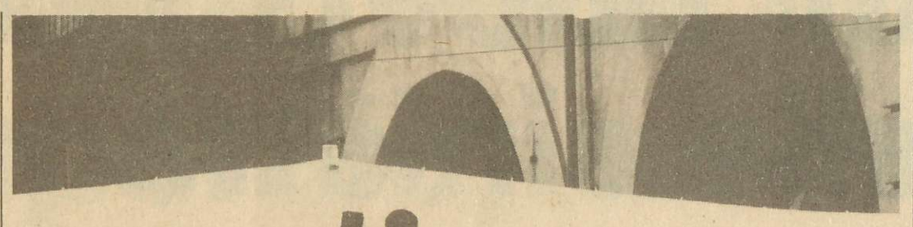
Un rapido giro nelle grandi fabbriche milanesi. Alla Pirelli Bicocca ci sono una cinquantina di lavoratori che lo comprano in modo fisso, ma con la vendita militante si arriva a superare le cento copie. La vendita militante viene effettuata quando ci sono manifestazioni o articoli sulla Pirelli. *«Dal punto di vista politico* - dice un compagno di Ao - *abbiamo fatto un salto qualitativo a livello dell'opinione di strati consistenti di lavoratori, che poi diventa un rapporto costante e quotidiano di influenza nei reparti. Voglio dire che col Quotidiano non abbiamo conquistato nuovi compagni che vengono alle riunioni, ma abbiamo in fabbrica un quadro attivo più vasto sulla nostra linea e più simpatizzanti».*

E veniamo all'Alfa Romeo.

Si vendono una sessantina di copie al mercoledì e qualche decina tutti i giorni. *«La nostra situazione non è delle migliori* - dicono i compagni - *però stiamo cercando di ampliare l'area dove il Quotidiano arriva. Finora limitata ai reparti in cui ci sono i compagni del Cub. Ci siamo accorti, ad esempio ad Arese, che ci sono operai che non conosciamo e che lo comprano in edicola.* Quanto all'influenza politica, dice un compagno del Cub *«forse non ha ampliato la nostra influenza sulle masse in generale, però tra le avanguardie sì. Grazie anche al carattere aperto del giornale, lo comprano in molti che fanno riferimento a varie forze politiche. Con un nostro impegno maggiore potremmo anche «conquistare» al Quotidiano anche una buona parte della cosiddetta sinistra sindacale».*

Commenti colti al volo, forse ancora superficiali. L'importante è iniziare un dibattito e un rapporto con i proletari da cui ci aspettiamo molto. Vorremmo che il Quotidiano fosse davvero, da tutti i punti di vista, il «loro» giornale.

L. L.



quotidiano dei lavoratori

Per il Quotidiano c'è anche chi rischia la vita

Il lavoro notturno di impaccatori e autisti - Una realtà che pone il problema di maggiori livelli di egualitarismo nell'organizzazione

Pensiamo non sia il caso dei compagni di Avanguardia Operaia, ma in genere, quando si compra e si legge un quotidiano non si pensa al lavoro che è stato necessario per «farlo uscire». O semmai si pensa al lavoro dei redattori che l'hanno scritto. Ma per fare un giornale occorre il lavoro di numerose persone, un lavoro che è spesso tra i più duri.

Se questo è vero per tutti i giornali è cento, mille volte più vero, più drammaticamente vero per il Quotidiano dei Lavoratori. I lavori tecnici necessari sono numerosissimi ma qui ci occuperemo solo delle mansioni che dipendono direttamente dal Quotidiano.

Le condizioni finanziarie del nostro giornale ci impongono, a differenza di quasi tutti gli altri giornali, di scriverlo di giorno, con un orario di chiusura che dovrebbe essere alle 17. E tutti i compagni che dopo quell'ora ci telefonano notizie di lotte magari importantissime sanno bene quanto casino crei

Ma dopo quell'ora comincia il lavoro di altre decine di persone, in grande maggioranza compagni che accettano di fare un lavoro pesantissimo, con notevoli rischi di infortuni e per di più con uno stipendio che arriva con mesi di ritardo. Una volta composto in tipografia il giornale (fotografato e trasformato in lastre) arriva nella macchina stampatrice, e qui comincia il lavoro dei macchinisti (sono dipendenti della tipografia, ma molti sono compagni e va sottolineato che spesso si si sono prodigati molto al di là di quello che prevede il loro contratto). Appena le prime copie del quotidiano escono dalla rotativa, inizia il lavoro di impaccatura (un certo numero prefissato di copie diviso per località e punti di vendita) e di trasporto (viaggi alla maggior velocità possibile, senza rispettare i semafori e su mezzi scassati, con freni malandati e ruote lisce per portare i pacchi ad altre macchine, agli aeroporti o ai treni con un margine di tempo in genere dimezzato rispetto a quello degli altri giornali).

Esattamente un anno fa i compagni (non tutti sono dell'organizzazione, e per questi la situazione, come vedremo, è ancora più dura), che facevano i lavori di impaccatura e di trasporto erano 27, e questo è l'organico necessario. Ma oggi sono sei hanno resistito, gli altri sono tutti nuovi e per di più dell'organico ce ne solo solo 18: gli altri posti vengono coperti con lavoro volontario, in genere una notte ogni due mesi. L'orario di lavoro di questi compagni è dalle 21 (nel senso che a quell'ora il giornale dovrebbe «andare in macchina», ma spesso ci va anche un'ora dopo e questo non significa una vacanza, ma un maggior carico di lavoro concentrato in meno tempo) fino alla tre di notte.

In un anno le condizioni di lavoro sono progressivamente peggiorate ed è per questo che la maggior prte dei compagni non ha resistito.

Tutte le difficoltà dei vari settori sono essenzialmente di Quotidiano finiscono per venire a ripercuotersi, ingigantiti, qui. Anche i problemi di questo settore sono esseenzialmente di tipo finanziario (se ci fossero più soldi i furgoni di trasporto sarebbero più efficienti, se le macchine fossero migliori il lavoro sarebbe meno pressante e pericoloso). In redazione (tra quella centrale e quelle locali) siamo sottorganico. Questo significa che non sempre (anzi quasi mai) l'orario di «chiusura» viene rispettato, e si va fuori anche di un'ora, un'ora e mezza. Con lo stesso ritardo le copie del giornale arrivano all'impaccatura e al trasporto. Solo che gli aerei o le macchine degli altri giornali non aspettano noi, e quindi i compagni tentano disperatamente di recuperare loro il ritardo; ogni ora vuol dire tredicimila copie e tutto il tempo che non riescono a recuperare significa copie in meno, città dove il quotidiano non arriva, abbonamenti che, dopo qualche ritardo, vengono disdetti. Ma soprattutto i tempi tagliati

Per esempio, quando stampavamo nella redazione del *Manifesto* i tempi erano strettissimi, in una settimana due compagni impaccatori si sono tagliati. Dei cinque autisti non ce n'è uno (tranne un compagno arrivato da quindici giorni) che non abbia ancora avuto incidenti: recentemente un autista è stato all'ospedale per tre mesi, un altro per una settimana e un altro ancora per quattro giorni

Ma per i compagni che fanno questi lavori notturni ci sono anche altri problemi. La contraddizione principale è che non fanno nè un lavoro-lavoro (nel senso che non hanno un padrone sfruttatore contro il quale combattere) nè un lavoro-politico. E anche fare politica diventa quasi impossibile, perchè tutte le riunioni sono di sera e loro sono a lavorare; per i compagni non dell'organizzazione, poi, non c'è neppure la cellula dove discutere di politica.

Questa è una storia (estremamente incompleta) del lavoro di un settore del Quotidiano. Perchè raccontarla? Non certo per pietismo ma perchè è un fatto politico: esistono compagni che hanno fatto una precisa scelta di classe (e non di sacrificio, ma di lavoro per il proletariato e di lotta per il socialismo). E questa scelta viene rimandata a tutta l'organizzazione, non nel senso che tutti i militanti debbano venire a lavorare al Quotidiano (sarebbe ridicolo e sbagliato) ma che tutti i militanti accettino (e non come un sacrificio, ma come una scelta di proletarizzazione) di farsi i loro turni di lavoro volontario, e di sottoscrivere secondo le possibilità di ognuno fino ad arrivare ad uno «stile di vita» egualmente proletario, per sostenere uno strumento politico che si fa sempre più indispensabile e per impedire che ci siano dei compagni che lavorano in condizioni peggiori che nelle fabbriche capitalistiche, rischiando, a seconda delle mansioni, dalla vita alle dita all'ulcera.

Per organizzare e mantenere in vita il Qdl abbiamo raccolto 400 milioni in un anno

Dopo un anno di vita è bene fare dei bilanci, non solo politici di analisi politica del Quotidiano, ma anche di tipo economico, coscienti che solo con la sintesi di questi due momenti possiamo andare avanti e svilupparci.

Qui si vuole fare un'analisi dell'andamento della sottoscrizione dal suo inizio ad oggi, cercando di coglierne non solo i dati statistici ma anche il legame di questi risultati con l'impegno politico.

Se si deve dare una valutazione, questa deve essere positiva, anche se fino ad ora ci si è mossi non in modo ben programmato ma da «pronto soccorso» con degli alti e bassi piuttosto notevoli con una media complessiva mensile intorno ai 25 milioni; ad esempio il calo di sottoscrizione a gennaio ci ha costretto ad aumentare l'obiettivo di febbraio, e la stessa cosa è avvenuta quando siamo stati costretti a lanciare la campagna dei 150 milioni, dopo i mesi di marzo e aprile. Inoltre spesso siamo costretti a lanciare allarmi, causati da cali momentanei della sottoscrizione.

Il giornale è nato e continua ad uscire (pure tra mille difficoltà) principalmente per il contributo economico costante dei compagni, pensiamo alla campagna iniziale dei 100 milioni raggiunta puntualmente con l'uscita del giornale, che ci ha permesso (assieme ai prestiti) di sopravvivere per 6 mesi con una sottoscrizione media di 20 milioni al mese; pensiamo anche alla capacità di recupero dei compagni evidenziatasi nel mese di febbraio con la raccolta di 27 milioni di gennaio. Il legame tra attività politica e impegno per la sottoscrizione si è evidenziato soprattutto nella campagna dei 150 milioni; dai dati risulta che i mesi di maggio e giugno sono quelli che hanno registrato la più alta entrata monetaria di sottoscrizione, contemporaneamente alla dura campagna elettorale; lo stesso si può dire per l'ultima campagna dei 70 milioni da raccogliere entro la fine di novembre; essa ha visto il suo maggior lancio proprio mentre nelle fabbriche e nelle scuole si iniziavano le lotte per la difesa del posto di lavoro, per l'apertura immediata dei contratti e per la sperimentazione didattica.

Questi dati ed il loro legame con la realtà politica evidenziano come non siano vere le asserzioni di quei compagni (pochi) che vedono una contraddizione tra impegno politico e raccolta di soldi per la sottoscrizione; è vero invece il contrario, tenuto conto del valore politico e di strumento per l'intervento di massa del quotidiano; dividendo i due momenti non si fa altro che rompere le palle alla gente perchè questa è disponibile a dare qualcosa solo se vede nel compagno che raccoglie i soldi un compagno di lotta e non l'esattore delle tasse, con questo non si toglie nulla all'importanza di organizzare cene rosse, incontri con intellettuali, vendita di oggetti e così via.

A riprova di questo basta dare una lettura ad un qualsiasi elenco della sottoscrizione, si noterà subito che questo è formato al 70 per cento da «piccoli sottoscrittori» e il restante da medi e grandi sottoscrittori (questi ultimi pochissimi); i quasi 400 milioni raccolti dal luglio del '74 ad oggi sono formati da tante mille lire e queste mille lire vengono dai proletari e sono state raccolte principalmente durante i momenti di lotta.

Un'altra riprova del legame tra sviluppo del lavoro politico e sottoscrizione ci viene dall'analisi della provenienza di questa; confrontando la campagna dei 150 milioni lanciata prima delle ferie con questa ultima, si nota come da maggio ad oggi (7 mesi) le nostre capacità di raccogliere soldi nel Meridione ma soprattutto fuori dalla «avanguardioperaistica» Milano sono aumentate, non solo nei centri urbani ma anche nelle piccole città di provincia (il contributo della Lombardia è passato dal 54 % al 48 % del totale).

Venendo ad oggi dobbiamo ribadire la solita necessità di raccogliere i 70 milioni entro la fine del mese e altri 35 entro il mese di dicembre; il termine «solita» non deve dare pretesto ad una sottovalutazione della gravità della situazione, ma anzi deve essere interpretato nel senso di muoversi in modo unitario e costante nel lavoro politico e nella politica di raccolta della sottoscrizione.

Dobbiamo rifondare il Quotidiano.

Ci si trova ora in una situazione analoga a quella che ci ha portato a lanciare la prima campagna dei 100 milioni: abbiamo di nuovo il problema di pagare i contributi spese mensili ai compagni (non è più ammissibile ritornare alla pratica dei mesi passati degli acconti di 10.000-20.000 lire). Le cambiali rinnovate devono essere pagate e i distributori ci tempestano di telefonate; dobbiamo affrontare nuove spese per elevare il livello tecnico del quotidiano ed adeguarlo alla sua aumentata importanza (potenziamento della distribuzione, riduzione dei tempi di composizione, meno errori, maggiore freschezza di notizie ecc.) perciò dobbiamo finire la tassazione interna e proiettarci all'esterno dell'organizzazione ponendo anche nelle istanze di massa e ai compagni che non sono dell'organizzazione i problemi della vita del quotidiano.

Riportiamo di seguito uno schema riepilogativo dell'andamento della sottoscrizione dal luglio '74 ad oggi.

Luglio '74- novembre '74: 101.024.000 campagna dei cento milioni raggiunta e superata; dicembre '74: 22.168.580 raggiunto obiettivo 20 milioni; gennaio '75 13.028.670 non raggiunto l'obiettivo; febbraio 26.946.925 recuperato anche l'obiettivo del mese prima; marzo 16.123.370 non raggiunto l'obiettivo; aprile 10.742.250 non raggiunto l'obiettivo; maggio 47.792.575 inizio campagna 150 milioni, obiettivo che era da raggiungere in un mese e mezzo e che invece è stato raggiunto in 4 mesi; giugno 44.787.580; luglio 35.480.025; agosto 16.255.120; settembre 17.417.490 obiettivo 35 milioni entro il mese non raggiunto; ottobre 33.339.005 inizia la campagna dei 70 milioni entro fine novembre al 20-11 sono stati raccolti 48.802.530; novembre 15.703.325; totale 400.808.915.

LOTTE PROLETARIE

Occupate le fabbriche tessili per la difesa del posto di lavoro

In tutta Italia le fabbriche dei gruppi Tescon e Gepi sono state occupate simbolicamente contro i tentativi di ridimensionare gli organici del 10-20% - Si amplia il fronte di lotta sostenuto dalle grandi fabbriche milanesi - Nuovo rinvio per l'Innocenti

Le fabbriche tessili dei gruppi Tescon e Gepi, a partecipazioni statali, sono ieri scese in lotta contro la politica padronale dei sottosalari di decentramento produttivo e di lavoro a domicilio,di disoccupazione.

Tutte le fabbriche di questi gruppi sono state ieri occupate simbolicamente dai lavoratori o sono scese in sciopero a fianco di altre categorie.

In un momento cruciale delle lotte operaie in un momento in cui le lotte contrattuali delle più combattive categorie dell'industria sono alle porte, ha una grossa importanza politica e sindacale che i lavoratori tessili e dell'abbigliamento abbiano dimostrato la loro capacità di lotta e di iniziativa contro le misure padronali che da anni ristrutturano le aziende investendo enormi capitali che però non fanno che diminuire in percentuale l'occupazione essendo impiegati nell'ammodernamento degli impianti e nell'adeguatamento ai costi di competitività sul mercato.

Migliaia di licenziamenti, milioni di ore di cassa integrazione, lavoro a domicilio sottopagato e con orari e carichi di lavoro impossibili, segnano con precisione le condizioni di lavoro a cui la maggioranza della categoria è sottoposta; a tale proposito non sono necessari molti commenti, molte denunce: ciò che invece diviene realmente urgente è che questa giornata di lotta non resti un fatto del tutto isolato sia dalle lotta contrattuali delle altre categorie sia dalla lotta di tutto il proletariato per l'occupazione.

Non avrebbe alcun senso se le organizzazioni sindacali lasciassero cadere nel vuoto tutte le potenzialità di lotte emerse oggi, tutte le esigenze di generalizzazione dello scontro. L'unico senso che questa scelta potrebbe avere consiste nel mandare letteralmente allo sbaraglio quelle poche situazioni che da sole tenterebbero di resistere all'attacco padronale.

Che i tessili si uniscano ai metalmeccanici ai chimici agli edili, non significa soltanto un'operazione numerica o del tutto solidaristica: le lotte contrattuali di questo autunno devono unificare tutta la classe operaia in un forte fronte di lotta che batta la politica padronale, tutta volta alla restrizione della base produttiva e dei consumi popolari.

La giornata di lotta di ieri ha espresso la possibilità e la necessità di condurre la battaglia per l'occupazione e per i rinnovi dei contratti, facendo scendere in lotta tutte le categorie per evitare che la lotta dei tessili sia isolata.

Lo sciopero che era indetto dal coordinamento sindacale del gruppo Tescon (Eni) contro la proposta del suo presidente di ridimensionare l'occupazione nel settore del 10-20%, ha riscosso enormi adesioni negli stabilimenti di ogni regione.

Alla Fossati di Sondrio, dopo 4 mesi di lotta contro il tentativo di liquidazione, portato avanti dalla direzione, sboccati nella requisizione da parte del sindaco di Sondrio, ha effettuato uno sciopero nelle ultime due ore di lavoro con una partecipazione plebiscitaria. Sicioperi anche alla Filatura e alle Manifatture. S. Pietro Berben sempre di Sondrio.

A Salerno è stato indetto invece uno sciopero provinciale che ha interessato glistabilimenti Mcm e della Lebole di Nocera.

L'assemblea di tutti i lavoratori è aperta ai Consigli di fabbrica, ha indicato come impegno prioritario, per tutto il movimento nelle fabbriche tessili, la difesa di ogni posto di lavoro, con l'obiettivo di ridare forza alle vertenze che vedono impegnati i lavoratori della Campania e delle aziende a partecipazione statale. Si è infine sottolineata la necessità di aderire, con una forte mobilitazione allo sciopero nazionale del 12 dicembre con la manifestazione a Napoli.

Ad Ancona, alla Orland, si è tenuta nella mattinata una assemblea aperta alle forze politiche e agli enti pubblici in merito alla scadenza di lotta nazionale e riguardo alla situazione interna alla fabbrica, che vede la direzione anziendale non rispettare l'accordo precedentemente firmato dalle parti, e tanta di licenziare i lavoratori, assegnando loro favorevoli liquidazioni.

Potremmo scrivere ancora più a lungo per raccontare fedelmente come ieri si è svolta la giornata di lotta dei tessili, di come ieri a Vicenza i lavoratori della Lanerossi hanno aperto il corteo dello sciopero generale provinciale o di come i lavoratori della zona bianca di Montebelluna, nel Trevigiano, stanno rispondendo alle manovre padronali. Non sarebbe un inutile elenco, ma in ogni caso crediamo di aver dato un'idea precisa su come i lavoratori tessili si sono mossi e su come si potranno muovere in futuro.

Innocenti: nuovo rinvio da parte del governo

Roma, 25

Alla vigilia della riunione del Consiglio di amministrazione della Leyland, che in mancanza di una soluzione sulla Innocenti di Lambrate dovrebbe prendere una decisione sul futuro della fabbrica, si è svolto il fitto calendario di incontri fra rappresentanti del governo italiano, dirigenti inglesi della Leyland e sindacati, che era stato annunciato dopo la riunione del Cipe di pochi giorni fa.

Ma a giudicare dai risultati delle riunioni di oggi non sembra che la soluzione del problema Innocenti sia una questione già risolta.

Il ministro dell'industria Donat-Cattin si è incontrato con l'amministratore delegato della Leyland mister Plant questa mattina al termine di una lunga serie di consultazioni a cui in precedenza aveva preso parte anche il ministro del lavoro Toros.

Poi quest'ultimo ha sottoposto ai rappresentanti della Flm e del Cdf dell'Innocenti le ipotesi che il governo ha elaborato e sottoposto allo stesso mister Plant.

Su queste ipotesi viene tutt'ora mantenuto il massimo riserbo, e certamente vi è fra queste quella apparsa oggi sulle pagine di alcuni quotidiani: un intervento cioè da parte dell'industria automobilistica giapponese e l'acquisto della fabbrica da parte della Honda.

Ma tutte le ipotesi, e in particolare quest'ultima, sono state giudicate negativamente dai sindacati al termine dell'incontro di oggi con il ministro del lavoro.

Come è noto recentemente la Flm aveva precisato la propria linea di condotta sul caso della fabbrica di Lambrate, dichiarandosi contraria ad ogni ipotesi di scorporo e ad ogni soluzione che escludesse una riconversione produttiva e non fosse in grado di fornire precise garanzie per l'occupazione anche in futuro di tutti i 4.500 lavoratori dell'azienda.

«La Flm ha preso atto - si legge nel comunicato diramato al termine dell'incontro di oggi - che le ipotesi di riconversione produttiva della Innocenti Layland attualmente all'esame del governo risultano ancora di scarsa affidabilità».

In particolare, sulla proposta di intervento da parte dell'industria giapponese, si afferma nel comunicato che «una simile ipotesi apparirebbe in flagrante contrasto con l'esigenza riconosciuta dallo stesso governo di favorire una riconversione produttiva in direzione di attività con un valore aggiunto più alto e più qualificato, sufficientemente autonome da un punto di vista tecnologico ed economico e correlate con l'obiettivo prioritario di una maggiore diversificazione produttiva». Tanto più si giudica negativa questa ipotesi in quanto essa presupporrebbe un rilevante intervento dello Stato (si parla di una richiesta di finanziamento da parte della Honda pari a 10-12 volte il valore degli impianti della fabbrica).

Esclusa quindi questa, ed altre ipotesi, la Flm ha invitato il Cipe e i ministri competenti «a promuovere nei tempi più rapidi un esame con le imprese che operano in Italia nel settore dell'auto e dei prodotti diversificati, sia in ordine ad una riconversione produttiva della Innocenti Leyland sia in ordine alla gestione finanziaria dell'azienda».

In altre parole la Flm auspica un intervento diretto della Fiat nella soluzione del problema, oltre che eventualmente di aziende a partecipazione statale, come era stato già annunciato nel corso di una recente conferenza stampa tenuta da Trentin e dal Cdf dell'Innocenti. Sulla base di questa richiesta il ministro Toros si è impegnato a far presenti a livello interministeriale le posizioni e le richieste sindacali e a riconvocare le parti. Non si sa però cosa deciderà nel frattempo il consiglio di amministrazione della Leyland.

In primo piano a Perugia la battaglia contro la Sip

Sono cominciati gli stacchi - La latitanza dei sindacati - L'autoriduzione del telefono è la prima significativa lotta di massa nel sociale

Perugia, 25

Gli ultimi dieci giorni rappresentano un fatto nuovo nel movimento dell'autoriduzione delle bollette Sip a Perugia, imposto dallo sviluppo della lotta. In primo luogo ai lavoratori e alle organizzazioni politiche si è posta la necessità di aprire una prospettiva alla lotta, tenendo conto soprattutto che solo dall'organizzazione autonoma del movimento potrà nascere la forza per aprire lo scontro con il governo e il padronato contro il carovita.

Questo elemento è stato al centro dell'assemblea cittadina della settimana scorsa; in questo senso andavano le critiche al sindacato per il suo immobilismo e per la linea con cui aveva condotto le trattative. In questo senso va lo stesso impegno a realizzare strutture di massa nei quartieri per proseguire la lotta ed estenderla agli altri aumenti.

Intanto la Sip è passata alla controffensiva e nel corso della settimana ha scatenato una campagna terroristica, prima attraverso le minacce, ed ora con un centinaio di stacchi.

Questa nuova situazione impone al movimento di porre al centro della propria azione politica la risposta all'iniziativa repressiva, proprio nel momento in cui il maggiore sforzo veniva richiesto invece nelle iniziative necessarie al consolidamento interno del movimento.

La risposta data finora, pur non conoscendo sosta, è insufficiente. I presidi di massa davanti alla sede Sip, i procedimenti legali, organizzati da quando sono arrivate le prime minacce, sono stati la unica risposta reale che avrebbe potuto produrre risultati ancora maggiori senza il disimpegno totale del sindacato rispetto alla lotta di autoriduzione, e più in generale alla lotta al carovita e in difesa degli interessi delle masse popolari. Questo deve essere un elemento di riflessione per l'avanguradia del movimento, occorre capire e valutare fino in fondo il carattere perdente della linea con la quale i vertici riformisti vogliono ridurre il potenziale di lotta che esprimono le masse popolari a un semplice dialogo fra padroni e governo (che intanto affilano i coltelli per rimediare al 15 giugno). Soprattutto in situazioni arretrate come a Perugia i guasti di una simile linea possono essere molti. Notiamo ad esempio che proprio all'indomani del comunicato della segreteria Cgil-Cisl-Uil che chiedeva di non staccare i telefoni fino all'accordo nazionale Sip, la Sip ha portato a fondo il suo attacco, senza ritardarlo nemmeno di un'ora.

Ciò evidenzia la necessità che i rivoluzionari assumano l'iniziativa rispetto a tutti i bisogni del proletariato e riescano a qualificare ogni lotta riconducendola all'obiettivo generale dell'abbattimento del regime democristiano e di questo governo che ne è il prodotto.

Gli sforzi si concentrano oggi nella difesa dell'autoriduzione delle tariffe Sip, sia perchè rappresenta a Perugia la prima lotta di massa che in modo consistente si è manifestata nel sociale, riunificando più strati intorno ai lavoratori, sia perchè oppone una efficace resistenza popolare alla politica padronale, al di fuori dai meandri della mediazione perenne, imposti dal sindacato.

I programmi che si è dato il movimento a questo proposito sono:
1) rifiuto collettivo degli stacchi, attraverso le procedure legali e soprattutto con la mobilitazione di massa, come quella in programma oggi che culminerà con la realizzazione di una delegazione a trattare con la Sip locale sugli stacchi:
2) imporre al sindacato di fare seguito all'impegno preso di impedire le ritorsioni e di confrontarsi con gli organismi di massa. Un passo significativo che si è ottenuto è la protesta del direttivo provinciale Fidap-Cgil contro gli stacchi, sotto la pressione della sinistra rivoluzionaria.

Assuero Becherelli

RAVENNA
Lotta ai licenziamenti

Ravenna, 25

L'Aniç di Ravenna ha oggi iniziato ad inviare le lettere di licenziamento a 50 dei 200 dipendenti dell'impresa d'appalto che ha intenzione di liquidare nonostante che l'accordo precedentemente firmato sanciva l'obbligo da parte della direzione aziendale di assumere tutti i dipendenti delle ditte d'appalto.
Contro questi licenziamenti la risposta dei lavoratori è stata dura: ieri si sono effettuate due ore di sciopero mentre oggi sono state 3 le ore di sciopero effettuate dai lavoratori.

NAPOLI
Manifestano i disoccupati

Circa trecento disoccupati hanno fatto oggi una manifestazione di protesta al Ponte della Maddalena.

I dimostranti, che innalzavano cartelli e striscioni, hanno bloccato il traffico nella zona, accumulando masserizie e copertoni, ai quali hanno appiccato il fuoco.

In precedenza, gli stessi manifestanti avevano bloccato il traffico in via Galileo Ferraris, all'altezza dell'Inps.

BOLZANO
Minacce di morte a un sindacalista

Il sindacalista Josef Holzeisen occupato presso una ditta del settore legno di Castelbello (Kastelbell), in Val Venosta, delegato sindacale della Cgil è stato minacciato di morte con una lettera anonima.
Il fatto è stato denunciato dalla segreteria provinciale del sindacato. In un comunicato si afferma «che solo in un clima di esasperata attività antisindacale da parte di certi settori del padronato altoatesino e di ben definibili forze politiche nell'interno della Sudtiroler Volkspartei e di partiti e raggruppamenti apertamente reazionari possono nascere simili comportamenti di comune criminalità».

TELEFONI
Programmate agitazioni

Una serie di iniziative (scioperi provinciali, assemblee e manifestazioni) sono state decise dal coordinamento nazionale telefonia (che si è riunito lunedì a Roma) per sollecitare il governo a proseguire le trattative sui problemi delle tariffe telefoniche e degli investimenti nel settore.

I sindacati hanno ribadito il loro consenso alle proposte liquidatorie del governo, a condizione che questi rinunci ai propositi di recupero integrale del minor introito causato dalle piccole elemosine elargite. In particolare perplessità sono state espresse sugli aumenti della teleselezione per le piccole e medie distanze, che interessano molte utenze popolari.

Quanto agli investimenti i sindacati lamentano l'assenza di indicazioni sui rapporti tra investimenti annunciati e occupazione e chiedono il ritiro della cassa integrazione alla ex Sgs Ates di Catania e Agrate e la ripresa delle trattative, come pure la riapertura delle trattative alla Siemens e garanzie per l'occupazione negli appalti telefonici.

MILANO
Fermata l'Alfa di Arese

I lavoratori del primo turno del reparto abbigliamento dell'Alfa Romeo di Arese si sono fermati ieri per due ore per protesta contro il freddo, dopo che la direzione aveva risposto che l'impianto non funzionerà fino a sabato prossimo. I 400 lavoratori sono stati insultati al grido di «buffoni» da alcuni delegati del Pci che si opponevano alla fermata.

avviso

Oggi mercoledì 26 è convocata la sezione lavoro di massa in via Bonghi 4 a Milano alle ore 18.
Odg: preparazione dei seminari sulla centralità operaia.

Singer: ieri tutti in piazza

Ieri sciopero nazionale del gruppo Singer, contro la decisione della multinazionale americana di chiudere lo stabilimento di Leinì, in Piemonte. Sono stati proprio i lavoratori di Leinì (in assemblea permanente da 90 giorni) a caratterizzare la manifestazione nazionale che si è svolta davanti alla sede centrale a Milano. Arrivati in tanti, compatti e combattivi, in corteo dalla vicina stazione di Porta Garibaldi, si sono impossessati del microfono e appena aveva terminato di parlare l'on. Artali del Psi: «è inutile la passerella dei deputati che promettono tanto ma poi in concreto non fanno niente». Scandendo «fatti, non parole» un corteo aperto dagli operai di Leinì si è mosso dalla piazza del comizio, con l'intenzione di dirigersi in piazza Duomo. Terrorizzato («non è programmato, è blocco stradale, non serve a niente») l'apparato dei burocrati sindacali si è buttato a deviare e fermare il corteo, riuscendo a creare disorientamento, divisione, delusione. «Abbiamo fatto 200 chilometri, abbiamo speso mezzo milione, per venire qui a fare 100 metri di corteo senza che nessuno ci vedesse», commentavano alla fine gli operai di Torino. Nella foto: la partenza del corteo fatto abortire dai burocrati. (Foto Tremolada)

Battaglia nel sindacato contro la linea moderata e gli agenti della Dc, per l'unità di classe

A proposito del documento approvato dalla Flm provinciale torinese contro la sinistra - L'attacco ai lavoratori del governo Moro e la battaglia fra le due linee nel sindacato - I rivoluzionari devono dare un riferimento politico alla sinistra sindacale

Nel momento in cui il governo Moro, avvalendosi dell'appoggio parlamentare della sinistra riformista, attacca con sempre maggior durezza, e su tutti i piani, i lavoratori e tutti coloro che si battono per il socialismo, con i licenziamenti, con la cassa integrazione, con la gestione della crisi per farla pagare ai proletari , in ultimo, riprendendo a sparare nelle piazze; nel momento in cui la Democrazia Cristiana riprende le sue manovre all'interno del sindacato, per rafforzare il ricatto moderato, ma anche per ripercorrere la via delle scissioni antiunitarie, anticomuniste e antioperaie, il documento approvato a Torino dalla Flm provinciale appare di estrema gravità. Anzichè puntare a una mobilitazione più alta e incisiva dei lavoratori per respingere questi attacchi ed andare verso maggiori conquiste, il sindacato, partendo dai sacrosanti fischi a Storti, attacca a sinistra. Il documento dell'Flm, infatti, punta ai nodi politici dello scontro attualmente in atto nel sindacato; anche se si incentra su un'organizzazione della sinistra rivoluzionaria, Lotta Continua, nasconde, in realtà, un attacco a tutta la sinistra del sindacato e segna un punto a favore dei moderati per colpire la stessa Flm provinciale e il sindacato torinese.

Dietro a questo documento, infatti, si cela il tentativo di introdurre un cuneo nel movimento sindacale torinese, e la logica che lo sostiene e che lo ha provocato è quella della linea delle confederazioni che punta oggi a porre dei freni al movimento sindacale di Torino che, pur con incertezze e contraddizioni, è pur sempre il sindacato che ha già fatto fare due scioperi generali per l'occupazione.

Inoltre l'oggettivo connubio tra forze moderate e agenti governativi, presenti nelle confederazioni, trova in questo momento nei sindacalisti del partito comunista la docile mano disposta ad imporre un controllo più rigido e burocratico del movimento anche se questo comporta l'avvio di un processo di pesante normalizzazione. Questa linea nasce quindi direttamente dalla volontà padronale di portare un pesante attacco al movimento operaio e sindacale e tanto meglio se a farne le spese è in primo luogo il sindacato che ha lanciato l'autoriduzione a livello di massa. Ma proprio perchè questo attacco è riconducibile in primo luogo alla volontà di rivincita padronale ed è assecondato dalla linea del cedimento e piccoli, ma costanti cedimenti, il suo vero ed ultimo obiettivo è l'autonomia operaia. L'autonomia operaia e le lotte che essa ha costruito in questi ultimi mesi sono l'obiettivo principale dunque; le lotte che vanno dagli scioperi dell'estate scorsa alla Fiat, costruite nonostante la linea sindacale di frammentazione, fino all'ultimo sciopero generale, quello che Storti non voleva, quello che l'accordo Fiat avrebbe dovuto scongiurare e che invece si è fatto con una massiccia presenza in piazza dei lavoratori. Sotto questo attacco la sinistra rischia di venire stritolata tanto più se non viene colto il pesantissimo tentativo di ricondurre nella normalità la dialettica sindacale torinese richiedendo in linea astratta e di principio la centralizzazione ed il rispetto della democrazia.

Il nodo politico da affrontare oggi è il problema del rapporto sindacato-movimento le modalità con cui si coinvolgono i lavoratori nella lotta, le forme di lotta che si propongono; lo scontro tra due linee è oggi più acuto che mai. Vi è una linea che lascia spazio all'iniziativa padronale e governativa e che è votata al puntello del traballante governo Moro, ed è questa linea oggi a «fare il mazzo» è questo le dà, com'è noto, molta forza.

L'altra linea, quella per una battaglia di classe anche nel sindacato, appare frammentata, disomogenea; questa seconda linea deve oggi compattarsi a partire da una risposta offensiva e con la profonda consapevolezza che a sinistra ci sono, al più, compagni che sbagliano ma i nemici del movimento e della classe stanno a destra. Questo documento ispirato dalla linea del cedimento, dagli agenti della Dc nel sindacato deve rivoltarsi contro costoro, deve loro ricadere addosso. I rivoluzionari devono quindi, nel dibattito che si intende aprire nei consigli, ma che noi intendiamo aprire a livello di massa, in tutto il movimento, sostenere alcuni "principi" per una reale dialettica all'interno del sindacato affinchè il documento in questione non sia l'inizio della parola d'ordine «tutti allineati e coperti o fuori dai piedi». Ribadiamo che in ogni istanza del movimento le minoranze hanno diritto di dissenso, e rifiutiamo che ogni manifestazione che non sia allineata venga bollata con l'etichetta del minoritarismo. Questo soprattutto, oltre che per le piazze, per le lotte: furono di minoranza, ma non minoritari, gli scioperi degli anni bui alla Fiat della Fiom, ebbene questi scioperi costruirono la forza che dal '69 guida il movimento di classe nel nostro paese.

Furono di minoranza, ma non minoritari, gli scioperi «selvaggi» che diedero l'avvio alla grande stagione di lotte del '69 contro lo sfruttamento e l'organizzazione del lavoro. Questo documento va rovesciato perchè dietro la sua presunta volontà di difendere «l'unità del movimento che la maggioranza costruisce, intende castrare il ruolo propulsivo che hanno lotte di avanguardia, l'obiettivo sono quindi le lotte spontanee che si sviluppano anche quando all'interno del movimento prevale la linea alla tregua.»

Pur deplorando che in piazza, giovedì si sia giunti allo scontro tra lavoratori, riteniamo che non può e non deve essere, pretesto all'interno del movimento per l'avvio di una «caccia alle streghe».

In questa fase se si vuole aprire un dibattito sulla centralizzazione nel sindacato, dato il quadro politico generale che si è creato, si deve aprire sulla prospettiva di lotta e di risposta al padronato. Chiediamo pure la centralizzazione ma su come facciamo partire i contratti, su come diamo continuità a questa fase di lotta, su quali pregiudiziali politiche andiamo a portare per costruire rapporti di unità con altri strati di lavoratori con i disoccupati [a cui va evitato di «dedicare» documenti come quello della Flm di Napoli].

Risulta pertanto per lo meno impudente chiedere una centralizzazione «amministrativa» su piattaforme eleborate con scarso rispetto della democrazia, in assemblee provinciali meticolosamente filtrate rispetto ai delegati che portavano espressioni di obiettivi richiesti dalla base e che non erano certo il 6 per 6 o il non inserimento degli scatti, ecc. Non si può far passare il principio che su tutte le piattaforme si centralizza: su quella metalmeccanica noi riteniamo che nonostante i limiti essa possa avere uno sviluppo positivo se si impone un certo tipo di gestione politica; mentre non pensiamo assolutamente questo per quelle dei ferrovieri o del pubblico impiego, in genere, che rappresentano una svendita già nella loro formulazione. Ed esempi del genere non mancano anche nella storia recente del sindacato, purtroppo.

Quello che i rivoluzionari devono imporre oggi nel sindacato, è che si apra un ampio dibattito su questi problemi, ribadendo che occorre verificare come si attua un corretto rapporto con le masse, con le loro esigenze. Questi sono i termini con cui ci si può confrontare sulla democrazia all'interno del movimento sindacale. Sulla fase di scontro di classe che si apre pesa l'ipoteca di una scelta di gestione politica moderata che non va ad intaccare i nodi del potere padronale e il potere democristiano. Questa ipoteca tollera oggi un tentativo di normalizzazione che ha i suoi ispiratori negli infiltrati del padronato all'interno del sindacato. La battaglia dura che si deve aprire è quindi non in difesa di un'organizzazione politica ma di tutta una linea di sinistra, e non può e non deve essere difensiva ma deve permettere alle componenti di classe del sindacato di uscirne rafforzate e questo significherà non aver evitato una sconfitta bensì aver vinto. In questa battaglia politica che si apre a Torino e che si allargherà per tutta questa fase nel movimento intero, i rivoluzionari devono dare alla sinistra sindacale un riferimento politico, a partire dalla forza di un corretto rapporto con le masse, su una linea di lotta, che hanno costruito e rinsaldato in questi anni.

L'ordine del giorno approvato dai delegati Cisl e il comunicato Flm

Riportiamo qui di seguito ampi stralci dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dall'assemblea organizzativa Cisl di Torino sulla democrazia del sindacato e del comunicato stampa della Flm della provincia torinese.

L'ordine del giorno Cisl comincia parlando della situazione economica e sindacale e così prosegue:

«Per la massa dei lavoratori in tale situazione il sindacato costituisce il punto di riferimento più autentico capace di proposte di lotta. I momenti di mobilitazione, di sciopero di manifestazione pubblica dei lavoratori sono l'espressione della pressione e lotta sindacale dei lavoratori. È un errore politico di gravità eccezionale il fatto che sparuti gruppi portino il loro attacco al sindacato alle sue lotte, agli stessi lavoratori che ci partecipano proprio in momenti cruciali di mobilitazione e in una situazione come l'attuale.

Questa resta la conseguenza reale di un disturbo astioso e violento come quello tentato da pochi elementi in piazza San Carlo il 20 novembre scorso a Torino durante una grande manifestazione.Tale comportamento va denunciato e condannato esplicitamente con forza da tutti i lavoratori e a tutti i livelli del sindacato, in quanto mostra solo ogni rifiuto a discutere contenuti e ragioni prima di giudicare: quindi incapacità ad accettare ogni civile confronto per portare il dissenso su un terreno antisindacale con lo scontro anche fisico di piazza contro i lavoratori, anzi contro la maggioranza.

E veniamo ora al comunicato stampa della Flm provinciale.

1) La Flm è sempre stata interessata e ha realizzato concretamente nei fatti un confronto approfondito con l'insieme dei partiti democratici delle forze sociali disponibili a tale confronto nonchè con forze significative dell'area extraparlamentare.La Flm non solo ribadisce questa sua posizione ma è impegnata a realizzare nelle fabbriche livelli sempre più avanzati di partecipazione alle scelte del sindacato ricercando contemporaneamente un'adesione sempre più massiccia dei lavoratori alla stessa Flm. Ribadendo questa posizione complessiva la Flm provinciale puntualizza la propria opinione nei confronti di due specifici gruppi della «sinistra extrparlamentare»: e ciò per consentire una chiarificazione nel movimento e nello stesso tempo anche per evitare ingiustificate generalizzazioni che facciano di ogni erba un fascio. Per quanto riguarda Lotta Comunista la Flm non ritiene come non ha ritenuto in passato, possibile un confronto. La pratica che tale gruppo fa della violenza contro altri lavoratori, come è accaduto in occasioni di cortei comizi e manifestazioni indette dal movimento sindacale, la pongono di fatto al di fuori del movimento operaio. Per quanto concerne Lotta Continua la Flm torinese esprime il suo netto dissenso con le decisioni assunte da questo raggruppamento in modo ufficiale in questo ultimo periodo e in conseguenza di ciò decide di sospendere ogni confronto sino alla necessaria chiarificazione. Intendiamo riferirci principalmente a due questioni:
a) secondo Lotta Continua le manifestazioni sindacali devono essere utilizzate come occasione e sede per ribaltare le scelte assunte democraticamente dalle assemblee dei lavoratori. Questo orientamento di Lotta Continua oltre che rilevare una collocazione minoritaria tra i lavoratori chiarisce come tale gruppo rifiuti categoricamente le più elementari norme del confronto tra idee diverse, chiudendosi in un deleterio settarismo che comporta di fatto una scelta preventiva, di questa organizzazione, di divisione dei lavoratori. Ed è quanto si è verificato in piazza San Carlo, dove attivisti di Lotta Continua si sono resi protagonisti di intollerabili episodi di violenza contro altri lavoratori unendosi a Lotta Comunista.
b) in secondo luogo Lotta Continua teorizza il rifiuto totale delle piattaforme decise dopo settimane di discussioni aperte, dibattiti, nelle leghe, nei consigli di fabbrica, nelle assemblee dei lavoratori, provinciali e nazionali. Con ciò , di fatto, Lotta Continua rifiuta un costume ed una prassi che sono caratteristiche di un'organizzazione unitaria di classe.
2) La Flm promuoverà in consigli di fabbrica e in tutte le fabbriche una larga azione di chiarimento su tali problemi. Nel corso di tale dibattito si dovrà giungere ad una precisa verifica della volontà unitaria di tutti i delegati e dei consigli di fabbrica sulle questioni sopra citate. Qualora nel confronto in consiglio di fabbrica singoli delegati rifiutassero di assumere e di portare avanti le decisioni regolarmente assunte dalla stragrande maggioranza dei lavoratori, si porrà il problema di una loro scelta definitiva essendo le loro posizioni incompatibili, con una permanenza tra i rappresentanti sindacali Flm, con relativo utilizzo del monte ore e dei diritti connessi. Inoltre sulla base delle suddette considerazioni i consigli di fabbrica saranno impegnati ad attuare la verifica del mandato di delegato nel gruppo omogeneo.

DALL'ESTERO

Un attacco di Kissinger contro l'Angola libera: gravi minacce di guerra

In un discorso minaccioso il segretario di stato Usa afferma che l'America non può accettare una vittoria comunista in Africa - Ribadita la volontà di continuare una politica imperialista in Asia - «Una disgrazia per gli Stati Uniti» le rivelazioni dei delitti della Cia

Detroit, 25

Era durato troppo il silenzio americano a proposito dell'Angola. Ci ha pensato Kissinger ieri sera a romperlo nel modo che più gli è congeniale, con una sparata carica di minacce oscure in cui ha definito con estrema precisione la posizione americana nei confronti di questo e di altri problemi internazionali.

Kissinger non si è tirato indietro con la pesantezza delle minacce, ed è arrivato fino ad evocare con durezza il fantasma dello scontro globale con l'Unione Sovietica. È stata Mosca infatti il bersaglio principale di colui che qualcuno si ostina ancora a considerare il paladino della distensione.

Gli Stati Uniti non possono più ignorare, questa la sostanza del discorso del segretario di stato, l'interferenza sovietica e cubana in Angola a sostegno di un movimento comunista. La prosecuzione di questa interferenza significherà necessariamente una minaccia alle relazioni tra Urss e Usa e una ripresa del blocco interamericano contro Cuba; e andando più in là, potrebbe significare uno scontro diretto di vaste proporzioni.

Non c'è bisogno di molti commenti a queste affermazioni. La sostanza è che Kissinger ha capito di star perdendo la gara con l'Urss che si stava svolgendo indirettamente attraveso le forze effettivamente in campo in Angola, e ha quindi deciso di rovesciare il tavolo del gioco e di buttare tutto il peso dell'America direttamente nello scontro. Come il giocatore di poker che, in svantaggio si alza e tira fuori la pistola intimando all'avversario di dargli tutti i soldi.

L'accenno all'Angola nel discorso di Kissinger è stato poi accompagnato senza risparmio da una serie di altre affermazioni di una pesantezza inaudita, a proposito della Cia e dei suoi delitti e a proposito delle scelte che l'America deve compiere sul terreno della politica internazionale e asiatica in particolare.

A proposito della Cia, Kissinger ha detto chiaro e tondo che la commissione senatoriale d'inchiesta ha fatto malissimo a diffondere le informazioni sui delitti commessi dalla centrale spionistica: questi delitti erano essenziali alla politica internazionale degli Usa, ha detto senza rossori Henry; renderli di pubblico dominio in questo modo ha significato indebolire enormemente le possibilità della nostra diplomazia, peggiorare i nostri rapporti con molti governi, creare confusione e incertezza nella nostra burocrazia, sottoposta a un bombardamento di ...spiacevoli verità.

Tutto ciò evidentemente danneggia in modo forse irreparabile la politica internazionale americana, cioè il lavoro paziente e quotidiano di Kissinger, e questo è intollerabile. Kissinger ha detto che questo stato di cose deve cessare, cioè che la Cia deve tornare a compiere i suoi misfatti in santa pace senza che nessuno venga a ficcare il naso nelle sue attività. E se ha da uccidere qualche capo di stato scomodo, che lo uccida.

Infine a proposito della politica dell'America in Asia, il segretario di stato non ha avuto dubbi. Mostrando di aver capito molto male la lezione del Vietnam, della Cambogia, del Laos, Kissinger ha ripetuto testardamente, allo stesso modo in cui lo ripeteva l'inverno e la primavera scorsi, che gli Stati Uniti devono mantenere il loro ruolo in Asia, salvaguardando la sovranità dei loro amici (sempre meno numerosi) con una presenza militare massiccia come sempre, nei mari e sulla terraferma. In particolare a proposito della Corea Kissinger è stato particolarmente minaccioso, fingendosi disposto a discutere con il Nord ma ponendo con durezza la pregiudiziale che ogni tentativo di riunificazione del paese andrebbe incontro alla reazione militare degli Stati Uniti.

Manifesto ai soldati e ai lavoratori dagli ufficiali del Copcon

Un documento di grandissimo rilievo firmato dagli ufficiali progressisti che in agosto si contrapposero ad Antunes - L'alternativa rivoluzionaria alla crisi poggia sul ruolo determinante di operai e soldati

Il documento che pubblichiamo, «Manifesto ai soldati e marinai, alla classe operaia e al popolo lavoratore», è stato presentato pubblicamente in occasione della grande manifestazione di Belem giovedì 20. Anche se la stampa controllata dal Pcp ha preferito non dargli troppo rilievo, esso potrà assumere nelle prossime settimane un'importanza fondamentale nel processo di coagulo e organizzazione dei settori rivoluzionari delle forze armate. Nel testo ci si richiama esplicitamente al documento di agosto della sinistra del Copcon [di cui furono autori due degli attuali firmatari, i capitani Tomè e Luz], che costituì l'alternativa di sinistra al cosiddetto documento Antunes. Anche i nove, da parte loro, stanno preparando una seconda presa di posizione che dovrebbe essere resa pubblica entro breve tempo.

1 - Il processo iniziato il 25 aprile del 1974 è giunto al momento della verità, al momento del suo avanzamento decisivo verso il socialismo.

È certo che fino ad ora sono stati portati duri colpi al potere della borghesia e sono stati fatti passi importanti nella direzione della organizzazione autonoma della classe operaia e del popolo lavoratore. Le nazionalizzazioni, l'inizio della riforma agraria, le esperienze di controllo operaio e l'avanzata del potere popolare costituiscono le principali conquiste delle masse lavoratrici in questa fase del processo. Tutto questo però non rappresenta la distruzione del capitalismo e nemmeno la creazione del potere dei lavoratori. È così che la borghesia può ancora controllare il consiglio della rivoluzione, il VI governo e il Mfa. È così che assistiamo ad una disperata escalation reazionaria e ai tentativi che il VI governo, i suoi partiti e i suoi ufficiali hanno messo in piedi per sconfiggere la poderosa offensiva popolare in corso.

Quello che la borghesia non può tollerare è il movimento dei soldati che organizzandosi autonomamente hanno saputo rifiutare la gerarchia militare dei falsi democratici e collocarsi in modo risoluto a fianco del popolo lavoratore. Quello che la borghesia non può tollerare è la forza crescente del potere popolare costruito dal nord al sud del nostro paese dalle masse lavoratrici che hanno saputo respingere la via elettoralista borghese la via delle false «maggioranze» e hanno saputo costruire la loro democrazia, embrione nella democrazia rivoluzionaria.

La profonda crisi politico-militare che stiamo attraversando sta a dimostrare che le diverse soluzioni costruite sulla conciliazione fra le classi non sortirono altro risultato se non quello di aprire la strada alla riorganizzazione della destra e della reazione capitalista e che solo una soluzione rivoluzionaria può risolvere la crisi a favore degli interessi delle masse e della rivoluzione socialista.

2 - A partire dal momento in cui lo sviluppo del processo portoghese dimostrò in tutta chiarezza il fallimento dei successivi tentativi operati dalla borghesia per recuperare il controllo della società portoghese attraverso soluzioni di conciliazione falsamente favorevoli alle classi lavoratrici, divenne questione di vita o di morte per il potere costituito la costruzione di un apparato repressivo capace di sostituire attraverso il ricorso alla forza, la mancanza di appoggio da parte delle masse popolari.

Avendo fallito in questo obiettivo a causa della crescente organizzazione e coscienza del popolo lavoratore civile e in divisa il potere costituito ricorre allora al ricatto e al tentativo di dividere il paese in due, aprendo le porte allo scontro tra i lavoratori alla guerra civile e all'intervento straniero. Nella sua disperazione la borghesia non esita a creare le condizioni della distruzione della sua patria e della sua sottomissione diretta alle forze imperialiste.

Di fronte a questa situazione gli ufficiali firmatari coscienti che la loro posizione può essere solamente a fianco dei lavoratori dei soldati e dei marinai nella loro lotta per l'emancipazione, per il potere popolare, per il socialismo e per l'indipendenza nazionale, considerano che l'unica via d'uscita per la rivoluzione portoghese consiste nella costituzione di un potere di unità rivoluzionaria con un programma di azione assunto pubblicamente davanti alle masse popolari, che abbia come obiettivo principale il trasferimento più rapido possibile del potere nelle mani dei lavoratori organizzati in una struttura che abbia il suo punto di arrivo nella Assemblea Popolare Nazionale.

3 - L'alternativa rivoluzionaria alla crisi è quella che poggia sul ruolo determinante delle masse popolari, della classe operaia e dei soldati è quella che supera la direzione conciliatrice esistente fino ad oggi attraverso l'affermazione di una direzione politica rivoluzionaria espressione della capacità delle masse di costruire il socialismo vale a dire il loro potere e la loro società e di costruire il braccio armato che le porterà alla vittoria, e cioè l'esercito popolare rivoluzionario.

La via di uscita per la crisi consiste poi nella costruzione di un potere rivoluzionario basato su un programma di unità rivoluzionaria e sulle idee espresse nel documento del Copcon.

La natura rivoluzionaria del potere la si dimostra solo nella pratica, per cui fare dell'Assemblea Popolare Nazionale una realtà esige:

- Il rapido rafforzamento degli organismi di potere popolare di base già esistenti commissioni di «moradores» commissioni di lavoratori consigli di villaggio e commissioni di soldati e marinai.

- La rapida costruzione di questi organismi laddove non esistono.
- Il coordinamento degli organismi di potere popolare di base attraverso assemblee locali e regionali.

Questo insieme di azioni dovrà essere opera dei lavoratori stessi, rimanendo di competenza dello stato l'apertura di spazi per il suo sviluppo, attraverso un appoggio non equivoco ai lavoratori e fornendo loro le condizioni necessarie. Oltre a questo il potere sarà legittimamente rivoluzionario solo quando si farà carico dell'obiettivo immediato di porre l'economia al servizio del popolo lavoratore, liquidando la disoccupazione e l'aumento del costo della vita. Tutto questo esige:

- La creazione di condizioni per la costruzione del controllo operaio sulla produzione, il che significa che tutta l'economia (fabbriche, officine, banche, commercio, etc.) dovrà essere controllata dai lavoratori attraverso gli organismi del potere popolare.
- La creazione delle condizioni perchè la riforma agraria sia estesa a tutto il paese sulla base dei seguenti principi:

a) 'controllo' diretto della riforma agraria da parte di coloro che lavorano la terra attraverso gli organismi di potere popolare, in primo luogo i consigli di villaggio.
b) espropriazione delle terre ancora in possesso dei latifondisti o dei capitalisti agrari.
c) sfruttamento collettivo delle terre espropriate, soprattutto attraverso le cooperative agricole.
d) rispetto assoluto delle proprietà delle terre dei contadini poveri ed effettivo appoggio dello stato ai piccoli e medi agricoltori.
e) misure che garantiscono crediti, macchine e concimi etc. necessari all'avanzata e allo sviluppo della riforma agraria.
f) garanzia di acquisto dei prodotti agricoli ai piccoli e medi agricoltori e ai fondi agricoli controllati dai lavoratori, a prezzi remunerativi e preventivamente fissati.

- Assicurare una politica di indipendenza nazionale attraverso:

a) Rifiuto di allinearsi a qualche blocco politico-militare
b) Costruzione di una forte alleanza con i paesi anti-imperialisti
c) Diversificazione delle relazioni commerciali con l'estero rigidamente subordinate al principio del vantaggio reciproco
e) Diversificazione della produzione interna e sviluppo della produzione di beni per i quali dipendiamo dall'estero e che possiamo produrre, specialmente per quanto riguarda i prodotti agricoli.

Di fronte al governo e alle forze di destra in generale, che ricorrono ad atti di disperazione e di pirateria, che possono condurre il paese alla guerra civile o all'intervento straniero ad opera dell'imperialismo, i lavoratori i soldati i militanti rivoluzionari devono percorrere il loro proprio cammino per la presa del potere. E questo cammino deve essere quello della organizzazione autonoma dei lavoratori delle fabbriche e dei campi per la costruzione e il rafforzamento del potere popolare.

Ma il potere popolare non sarà vero potere se non sarà armato.

I lavoratori saranno capaci di conquistare il potere e di tenerlo in mano solo se saranno armati, solo se avranno dalla loro parte la forza organizzata. Ed è dall'alleanza dei lavoratori armati con i soldati che stanno nelle caserme che nascerà quel largo movimento e quell'avanguardia che può far fronte alla borghesia e all'imperialismo. Solamente l'armamento dei lavoratori e la loro organizzazione con i soldati attraverso la formazione di un esercito rivoluzionario può impedire la riorganizzazione della borghesia e il pericolo dell'intervento straniero. È in questo movimento e in questa avanguardia che deve basarsi il nuovo potere rivoluzionario per dare attuazione a un programma rivoluzionario.

Per noi, ufficiali che cerchiamo di essere coerenti con un progetto rivoluzionario, l'unica garanzia di una rivoluzione socialista autentica è che il potere stia effettivamente nelle mani dei lavoratori e non di qualche partito o forza politica.

È dalla base e per la base dei lavoratori che il potere deve venire e deve andare. Per noi l'avanguardia sta nei lavoratori e nei soldati. Non vogliamo colpi di stato, da qualunque parte vengano, fatti da ufficiali sulle spalle dei lavoratori.

Non vogliamo cospirazioni di palazzo, aliene all'organizzazione dei lavoratori e dei soldati, nè manovre di politici che fanno dei lavoratori, delle loro manifestazioni e mobilitazioni, la forza con cui poi vanno a negoziare ai tavoli delle trattative.

Siamo con il potere popolare armato, con i soldati, con i militanti rivoluzionari fino alla vittoria, fino alla presa del potere.

Viva la rivoluzione socialista!

Viva il potere popolare armato!

Sottufficiali e ufficiali rivoluzionari, con i soldati, gli operai e i contadini: uniti vinceremo!

Magg. Barroso, Cap. Sabral Costa, Ten. Col. Sequeria, Cap. Jorge Alves, Magg. Tomè, Magg. Borreha, Cap. Cabral e Silva, Cap. Luz, Cap. Moreira Da Luz, Magg. Queiros De Azevedo, Cap. Mendonça, Cap. Nuno Ferreira, Cap. Duran Clemente, Cap. Matos Pereira, Cap. Mendonça De Carvalho, Cap. Mathos Gomes, Ten. Mario Rodrigues, Cap. Santos Silva.

Messaggio del Mpla al popolo e ai lavoratori italiani

Alla presidenza del Comitato per il riconoscimento immediato della Repubblica Popolare d'Angola.

Cari compagni, con grande gioia salutiamo la costituzione del vostro Comitato, tramite il quale a nome del popolo angolano, rivolgiamo i nostri più ferventi saluti militanti ai lavoratori italiani.

Ci è grato constatare tanta solidarietà verso il popolo angolano, in questa fase decisiva della sua lotta.

Manifestazioni come quelle da voi promosse tengono alta la bandiera dell'internazionalismo. Sentiamo che la lotta che combattiamo giornalmente contro l'aggressione imperialista è la stessa che i lavoratori di tutto il mondo combattono contro i loro oppressori.

Speriamo che questa solidarietà, nata nella lotta, si concretizzi nel futuro, con la più solida cooperazione tra i nostri due popoli. Viva la solidarietà tra i popoli di tutto il mondo!

La lotta continua, la vittoria è certa!

Lopo Do Nascimento, per il Comitato Centrale del Mpla

Chi ha armato la mano omicida

segue da pag. 1

all'autoriduzione, svendere le piattaforme contrattuali senza suscitare forti reazioni operaie, sviluppare disoccupazione e licenziamenti senza temere blocchi di strade e di ferrovie, occupazioni di fabbriche. Nelle scuole si potrebbe tornare a selezionare e a «lavare cervelli»; in Parlamento i fascisti potrebbero tornare a passare voti alla Dc nei momenti difficili; nelle case le donne a morire di aborto clandestino e così via.

Quanta gente la pensa così [e non soltanto tra i carabinieri ma anche tra politici «democratici» e intellettuali sofisticati]? E nello stesso Pci, tra i dirigenti, quanti ce ne sono che pensano a come sarebbe tutto più facile - le pastette con Moro, la tatticuzza per rendere il «compromesso storico» meno velleitario - se questi rompiscatole di rivoluzionari non fossero eliminati dalla scena politica?

Certo non troveremo, al di là dei fascisti dichiarati, molta gente disposta ad ammettere apertamente quanto è forte l'odio viscerale che nutre nei confronti della sinistra di classe. Ma troviamo invece molti messaggi che, sia pure indirettamente, istigano all'odio, alla repressione, alla ghettizzazione. In Germania, nella Germania governata da quei «campioni della libertà» che sono i socialdemocratici, i rivoluzionari vengono gettati in prigione e seviziati; è sufficiente nutrire simpatie «sovversive» per essere cacciati dal pubblico impiego [e i sindacati burocratizzati sono in prima fila in questa operazione]. In Italia, non potendo arrivare a tanto, ci si limita per ora a martellare sulla identità estremismo eguale criminalità politica [e nella versione di certi revisionisti: estremismo eguale collaborazione con le centrali della provocazione].

In questa campagna va individuata la responsabilità prima dell'uccisione del compagno Pietro Bruno. Sono tutti questi signori che in un modo o nell'altro hanno armato la mano del carabiniere omicida. Lo tengano ben presente quei consigli di fabbrica torinesi che in questi giorni dovranno discutere di un vergognoso documento della segreteria provinciale della Flm istigante a cacciar via dal sindacato [per essere poi esposti al licenziamento immediato] i compagni di Lotta Continua e non invece le canaglie democristiane.

Ma nell'omicidio di polizia come in tanto affanno controrivoluzionario noi non cogliamo una dimostrazione di forza dell'avversario e di debolezza nostra. Al contrario, sappiamo che se la prendono tanto con noi perchè le nostre posizioni si stanno collegando, ogni giorno di più, al vasto e crescente malcontento popolare, alla enorme spinta verso il rovesciamento del regime democristiano.

Massiccia controffensiva delle forze armate popolari in Angola

Luanda, 25

In un'improvvisata conferenza stampa tenuta oggi a Luanda, lo stesso ministro della difesa e comandante delle forze armate popolari della nuova Angola, Iko Carreira, ha confermato che le Fapla sono ormai decisamente alla controffensiva, e che la situazione delle forze nemiche si sta facendo di giorno in giorno più drammatica su tutti i fronti. Nessuno ormai parla più di minacce per Luanda, nemmeno le radio e le agenzie di stampa controllate dal Fnla e dall'Unita, che fino a pochi giorni or sono davano per sicura la caduta della capitale; e ci si affanna invece a trovare scusanti

Riassumiamo brevemente la situazione sui vari fronti così come si presenta attualmente e come l'ha dipinta il comandante Carreira. Sul fronte nord continua lenta ma inesorabile la ritirata delle truppe zairesi e di Holden Roberto di fronte alle Fapla. Ormai la stessa Ambriz , la città dove l'11 novembre Holden ha voluto proclamare la sua repubblica-fantoccio, è minacciata; come è minacciato Porto Ambrizete, sulla costa e, più a est, l'aeroporto di Negage, di fondamentale importanza perchè è lì che vengono convogliati i rifornimenti americani e zairesi destinati alle truppe di Holden. Nella loro ritirata molto spesso gli ufficiali zairesi abbandonano le truppe che si arrendono quindi senza colpo ferire non avendo più alcun motivo di combattere.

Sul fronte sud la «colonna diabolica» formata da soldati sudafricani , mercenari portoghesi dell'Elp, mecenari bianchi di varie nazionalità e appoggiata dall'Unita è ormai nei guai più gravi. La sua fulminea avanzata è da tempo spezzata ; ma non solo: è stata costretta a dividersi in tre tronconi per tenere un fronte piuttosto ampio e impedire di essere totalmente accerchiata dalle Fapla.

Il primo troncone è bloccato a sud di Novo Redondo, sul fiume Queve, che ha passato precipitosamente a marcia indietro facendosi saltare i ponti alle spalle; il secondo troncone è impantanato più a sud, verso la città di Silva Porto, nell'interno in una zona dove le recenti piogge e la totale assenza di infrastrutture ha reso il terreno del tutto impraticabile per i mezzi blindati e i camions; il terzo infine, nella zona tra Quibala e Santa Comba, ha subito ieri una disastrosa sconfitta in una dura battaglia nella quale le Fapla hanno inflitto al nemico perdite pesantissime: 80 morti, i mezzi distrutti tra camion e autoblindo.

Sono state anche seccamente smentite le false notizie diffuse dai giornali occidentali secondo cui le Fapla avrebbero fatto saltare i ponti sul fiume Quanza: proprio ieri sono rientrati a Luanda i giornalisti che avevano trascorso il weekend nel parco nazionale di Kissama, 100 chilometri a sud del Quanza. False anche le notizie sulla caduta di Malanje: la città è tranquillissima e sotto il pieno controllo delle Fapla, come pure la città di Luso e le province di Moxico e Lunda.

Infine si apprende , contemporaneamente da fonti di Luanda e da fonti sudafricane, che attività militari sono iniziate con violenza anche nell'estremo sud del paese, tra Benguela e Sa da Bandeira e lungo il confine tra Angola e Namibia: il governo razzista sudafricano ha ammesso la perdita in questa zona di diversi soldati.

84 firme contro il fascismo argentino

Un appello sottoscritto da premi Nobel, rettori di università, personalità politiche

Premi Nobel, autorità accademiche, personalità della cultura e della politica hanno sottoscritto un telegramma di solidarietà con i professori universitari di Rosario, minacciati di morte dalla cosiddetta Alleanza anticomunista argentina (le famigerate «tre A»). Ecco il testo del telegramma, inviato alle autorità argentine

«Profondamente preoccupati per la minaccia di eliminazione indiscriminata di venti professori della facoltà di filosofia dell'Università di Rosario, esternata dall'organizzazione terroristica di estrema destra autodenominatasi «Tre A», secondo notizie divulgate da agenzie di stampa internazionali, esprimiamo solidarietà per i docenti minacciati di morte e, a salvaguardia delle libertà democratiche, chiediamo che il governo argentino dia garanzie per le loro vite e incolumità sui posti di lavoro e non lasci impunite le azioni della predetta organizzazione.»

Seguono le firme dei premi Nobel Bovet e Dulbecco, degli scrittori Montale, Bernari, Calvino, Ginzburg, Primo Levi, Pratolini, Rosso; di Vaccaro, rettore dell'Università di Roma; di Quagliariello, rettore dell'Università di Bari; di Aymonino, rettore dell'Istituto di Architettura di Venezia; di Beniamino Segre, vicepresidente dell'Accademia nazionale dei Lincei. Hanno firmato inoltre: Franca e Franco Basaglia, Giovanni Maria Bertini, Guido Davico Bonino, Bianca Guidetti Serra, Ruggero Jacobbi, Giorgina Levi Arian, Nerio Nesi, Norberto Bobbio, Augusto Cecchini, Aldo Cossu, Vincenzo Cotecchia, Francesco Della Corte, Bruno Gentili, Corrado Grassi, Franco Lombardi, Vitilio Masiello, Giuseppe Morelli, Alberto Pala, Giorgio Petrocchi, Guido Quazza, Giuseppe Semerari, Cesare Acutie, Guido Aristarco, Giorgio Barberi Squarotti, Gian Luigi Beccaria, Giuseppe Bellini, Ettore Biocca, Franco Bolgiani, Nino Borsellino, Ermanno Childera, Marcello Carmagnani, Cesare Cases, Paolo Chiarini, Eugenio Corsini, Mario Damonte, Gianni De Cesare, Emidio De Felice, Giuseppe di Stefano, Enrico Fubini, Alessandro Galante Garrone, Marziano Guglielminetti, Giulio Maccacaro, Giuliano Macchi, Claudio Magris, Giuliano Manacorda, Guido Mancini, Alessandro Martinengo, Giorgio Melchiori, Giovanni Meo Zilio, Franco Meregalli, Giacomo Mottura, Luigi Piccinato, Alberto Pincherle, Dario Puccini, Jacqueline Risset, Carlos Romero, Rosa Rossi Lapiccirella, Aldo Ruffinatto, Carmelo Samonà, Giuseppe Sansone, Eman Scoles, Cesare Segre, Mario Socrate, Luciana Stegagno Picchio, Giorgio Tecce, Lore Terracini, Nicola Tranfaglia, Renato Treves, Tullio Treves, Gian Teresio Vattimo.

Situazione incandescente nel Golan siriano

Tel Aviv, 25

Lo stato dei rapporti tra Siria e Israele, da teso si sta facendo incandescente. Il governo di Damasco ha fatto sapere a quello sionista, tramite il segretario generale dell'Onu, Waldheim, in missione nei principali paesi del Medio Oriente, che il consenso per il rinnovo del mandato ai «caschi blu» sul Golan è subordinato da parte siriana all'accettazione di condizioni che in Israele sono state subito definite «inaccettabili». Il mandato scade il 30 novembre e con le attuali premesse potrebbe non essere rinnovato affatto. Gli eserciti siriano e israeliano si troverebbero quindi a tu per tu; il pericolo di una ripresa della guerra guerreggiata diventerebbe notevole. Senza contare che l'accordo esistente tra i due paesi per il Golan comincerebbe a franare.

Waldheim è approdato ieri in Israele dopo aver incontrato il presidente dell'Olp, Arafat, e i dirigenti siriani. L'accoglienza a Gerusalemme è stata pessima. All'aeroporto vari dimostranti hanno ostentato davanti al viaggiatore cartelli anti-Onu e distintivi con la scritta «io sono sionista». Ma il peggio è venuto, per Waldheim, da Rabin, primo ministro, Allon, ministro degli esteri, e Peres, ministro della difesa, nel corso dei colloqui ufficiali. I capi sionisti gli hanno ricordato che egli non è affatto da considerare un valido mediatore per l'intera questione mediorientale, quindi l'hanno aggredito con un torrente di critiche per il suo incontro con Arafat, considerato qui come un delinquente comune. Il segretario generale dell'Onu, che non è precisamente una personalità politica eccezionale, nè tantomeno energica, si è piegato a fare una specie di autocritica e ha definito «intempestiva» la propria decisione di incontrare Arafat poche ore dopo l'importante azione dei feddayn contro una base di addestramento militare israeliana nel Golan.

In Libano, intanto, la situazione sembra sul punto di precipitare. Il capo del governo, Karame, sta cedendo: ieri ha dichiarato che ritiene la situazione «incontrollabile» dopo che una riunione del «Comitato nazionale per il dialogo» è fallita per l'assenza di Camille Chamoun, ministro degli interni e principale responsabile dell'ondata di violenza provocata dai gruppi fascisti.

USA
Governo nei guai a causa della Cia

New York, 25

Il governo americano ha ordinato a tutti i suoi funzionari di rifiutarsi di testimoniare, la settimana prossima, davanti alla commissione d'inchiesta senatoriale sulle attività della Cia, la quale terrà una seduta pubblica sulle operazioni svolte dai servizi segreti in Cile. La commissione sta indagando sulle eventuali dirette responsabilità di Nixon e Kissinger nella preparazione del colpo di stato contro Allende. L'ordine dato ai funzionari oggi è in ogni caso una confessione più che esplicita. Sempre a proposito dei complotti criminosi orditi dalla Cia in diversi paesi del mondo, è di oggi la rivelazione che i presidenti Eisenhower e Kennedy ne sarebbero stati perfettamente al corrente e quindi corresponsabili.

SURINAM
Da oggi indipendenti

Paramaribo, 25

Dopo 327 anni di dominazione coloniale olandese, il Surinam, ex-Guayana olandese, è diventato oggi uno stato indipendente. Situato sulla costa atlantica dell'America Meridionale, a nord del Brasile, il nuovo stato ha una superficie pari a circa metà dell'Italia ma solo 385.000 abitanti, dei quali un terzo concentrati nella capitale Paramaribo. I bianchi costituiscono una minuscola frazione della popolazione totale, mentre i due principali gruppi etnici sono rispettivamente i discendenti degli schiavi africani e di quelli indonesiani (anche l'Indonesia è stata a lungo una colonia olandese). A questi gruppi etnici fanno capo i principali partiti politici del nuovo stato, il cui governo è ora formato da una coalizione di partiti minori contro un'opposizione che da sola ha poco meno della metà dei seggi in Parlamento. Il presidente della neonata repubblica è stato nominato dopo un accordo tra governo e opposizione.

SPAGNA
Attentato nel Paese Basco

Parigi, 25

Secondo l'emittente di Radio Montecarlo l'organizzazione basca Eta avrebbe rivendicato la responsabilità dell'uccisione del sindaco della cittadina di Oyarzun, nelle province basche spagnole. Sempre secondo l'emittente l'Eta avrebbe motivato l'azione con il fatto che il sindaco ucciso era un informatore della polizia, e avrebbe annunciato che altri attentati sono in programma.

CANALE 96

In vista della ripresa delle trasmissioni è convocata per giovedì mattina, 27 novembre, alle ore 9,30 l'attivo delle redazioni e di Alternativa di Canale 96, in via Bonghi 4 a Milano. L'ordine del giorno è il seguente: 1] Verifica organico redazioni. 2] Introduzione notiziari del mattino e serale. 3] Turni di trasmissione. 4] Varie.